

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



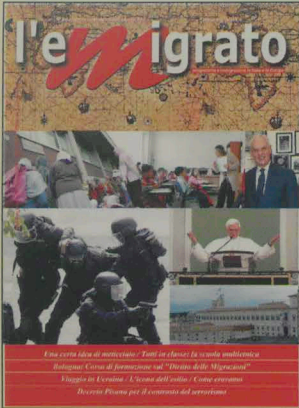
Una certa idea di meticcianto / Tutti in classe: la scuola multietnica

Bologna: Corso di formazione sul "Diritto delle Migrazioni"

Viaggio in Ucraina / L'icona dell'esilio / Come eravamo

Decreto Pisanu per il contrasto del terrorismo

sommario



Copertina di Giarr

l'emigrato
 mensile di
 emigrazione e immigrazione
 in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
* Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore
Gianromano Gnesotto

Redazione
 Maria de Lourdes Jesus,
 Umberto Marin, Bruno Mioli,
 Gaetano Parolin,
 Paola Scevi, Luciana Scevi,
 Mariano Opagnola, Graziano
 Tassello, Bernardo Zonta,
 Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

**Direzione, Redazione,
 Amministrazione**
 Via Torta, 14-29100 Piacenza
 Telefax. 0523/330074
 riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2005
 Italia € 20 (ordinario)
 € 32 (sostenitore)
 Estero € 26 (ordinario)
 € 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Voci
di Gianromano Gnesotto

Attualità

5 *Meticcio*
Meticcio...a chi?
di Gian

6 *Meticcio*
Una certa idea
di meticcio
di GianCarlo Salvoldi

7 *Meticcio*
Il tempo
del meticcio

9 *Meticcio*
Famiglie meticce
di N.G.

10 *Scuola*
Tutti in classe
di Marco Reggi



12 *Diritto delle Migrazioni*
Formare & coordinare
di Mariano Opagnola

Spazio aperto

14 Viaggio in Ucraina
di Roberto Marchetti

21 *Meeting di Loreto*
Figli di un Dio minore
di Gaia Normon

23 Amare la giustizia
di Nicoletta Bonasia

Documentazione

17 Decreto Pisanu
28 luglio 2005, n. 144

Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

4 *Hanno scritto*
Cari amici musulmani
di Papa Benedetto XVI

11 *Il punto*
Scuole di violenza?
di Silvano Guglielmi

24 *Come eravamo*
Pane amaro

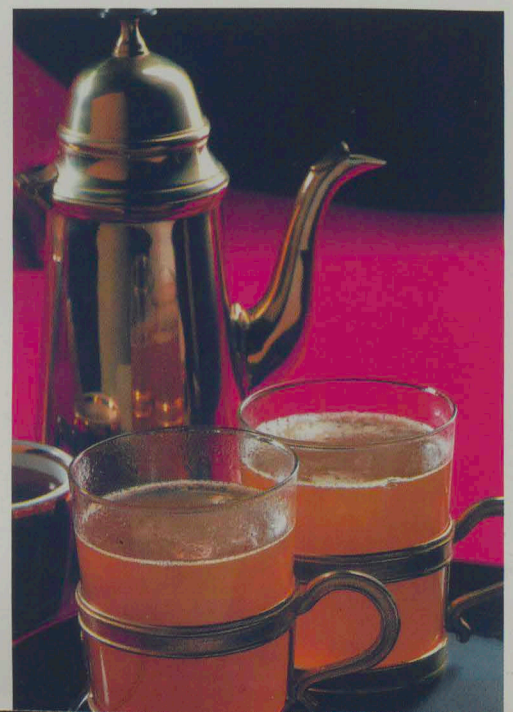


26 *Exodus*
L'icona dell'esilio
di Gabriele Bentoglio

33 *Segnalibro*
di Mariano Opagnola

34 *Sorrisi&Grida*
di Felix

35 *Convivio*
Sbiten al miele (Russia)
della Signora Pepa





Voci

Le voci che la legge Bossi-Fini fa acqua da tutte le parti diventano sempre più insistenti e forti. Non che in questi anni non ci fossero state, ma erano più sporadiche o più “politicamente corrette” e riguardose nei confronti del Governo e dei due onorevoli che si sono presi la difficile paternità della legge sull’immigrazione.

C’erano voci, in questi quattro anni di gestione fallimentare, anche troppo forti, quasi scomposte, ma erano nel chiuso di gruppuscoli barricadieri. E meno male che non uscivano da lì.

Oppure ce n’erano altre, decise ma più pacate, che però non uscivano da una ristretta cerchia di indirizzi di posta elettronica, impotenti e depresse.

Altre ancora erano ventriloque: mandavano avanti gli immigrati a gridare slogan in cortei disorganizzati, sortendo l’effetto opposto, ma senza rimetterci nulla di proprio. Bel risultato!

Altre erano forti con l’uditorio accondiscendente, a proprio agio e irrefrenabili con chi le applaudiva; ma deboli e gaglioffe, ipocrite al punto giusto, quando se ne dava il caso.

Infine c’erano le afone, rese tali dai legittimi proprietari, giusto per non passare da “buonisti” o “terzomondisti”, e scansare i predeetti insulti inventati al tramonto del secondo millennio.

Ora, per molti è come dice il Manzoni: “il coraggio uno non se lo può dare”. Ma molti altri si fanno sentire, vuoi per coraggio, vuoi perché avvertono i segni della disfatta: un possibile cambio al vertice in questo fine legislatura se ha fatto saltar fuori i voltagabbana, ha però ringalluzzito chi se n’era stato buono per troppo tempo.

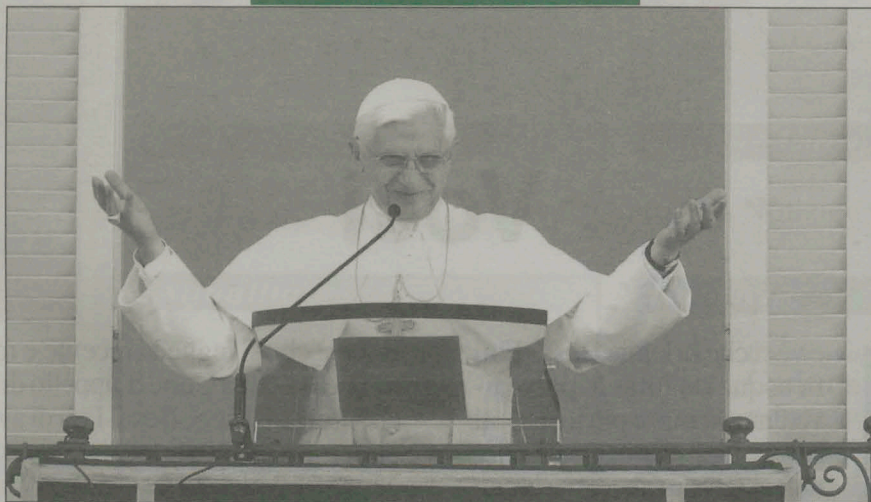
E’ così che si legge la recente e micidiale ordinanza della Corte d’appello di Venezia che accusa la legge Bossi-Fini di avere delle norme più dure delle leggi razziali del 1938. Neppure il regime fascista aveva previsto pene così “sproporzionate, incongrue e irragionevoli”, tanto che “per sanzionare gli ebrei stranieri inottemperanti all’ordine di lasciare il Paese dopo la promulgazione delle leggi razziali il legislatore si era limitato a prevedere una nuova ipotesi di contravvenzione, sempre punita con la pena alternativa dell’arresto o dell’ammenda”. Invece l’immigrato irregolare che non obbedisce al provvedimento di espulsione dal territorio italiano, per l’attuale legge sull’immigrazione va punito con una pena che va dal minimo di un anno al massimo di quattro.

Come se non bastasse, l’ordinanza aggiunge una considerazione sarcastica: “il residente pericoloso è punibile con una pena inferiore a quella dello straniero non pericoloso”. Di fatto, coloro che sono espulsi perché pericolosi e non se ne vanno, ricevono una pena massima di sei mesi.

Ma di queste ed altre incongruenze, per usare un eufemismo, il testo normativo ne conta a bizzeffe, specie nella parte riguardante le espulsioni e le relative misure esecutive, che dovevano essere il fiore all’occhiello della Bossi-Fini, a scapito delle politiche di integrazione.

Romano Prodi, intanto, abbraccia un paio di immigrati ben scuri, così si vede meglio che sono stranieri, e dice che “la Bossi-Fini è da abolire”. Con che cosa intenda sostituirla, qualora salga al Governo, non lo dice. Forse è sicuro che è proprio difficile farne una peggiore.

Gianromano Gnesotto



Cari amici musulmani

Mi rivolgo a voi, cari amici musulmani, per condividere con voi le mie speranze e mettervi a parte anche delle mie preoccupazioni in questi momenti particolarmente difficili della storia del nostro tempo. Sono certo di interpretare anche il vostro pensiero nel porre in evidenza, tra le preoccupazioni, quella che nasce dalla constatazione del dilagante fenomeno del terrorismo. Continuano a ripetersi in varie parti del mondo azioni terroristiche, che seminano morte e distruzione, gettando molti nostri fratelli e sorelle nel pianto e nella disperazione. Gli ideatori e programmatori di questi attentati mostrano di voler avvelenare i nostri rapporti, servendosi di tutti i mezzi, anche della religione, per opporsi ad ogni sforzo di convivenza pacifica, leale e serena. Il terrorismo, di qualunque matrice esso sia, è una scelta perversa e crudele, che calpesta il diritto sacrosanto alla vita e scalza le fondamenta stesse di ogni civile convivenza. Se insieme riusciremo ad estirpare dai cuori il sentimento di rancore, a contrastare ogni forma di intolleranza e ad opporci ad ogni manifestazione di violenza, freneremo l'ondata di fanatismo crudele che mette a repentaglio la vita di tante persone, ostacolando il progresso della pace nel mondo. Il compito è arduo, ma non impossibile. Il credente infatti sa di poter contare, nonostante la propria fragilità, sulla forza spirituale della preghiera.

Cari amici, sono profondamente convinto che dobbiamo affermare, senza cedimenti alle pressioni negative dell'ambiente, i valori del rispetto reciproco, della solidarietà e della pace. La vita di ogni essere umano è sacra sia per i cristiani che per i musulmani. Abbiamo un grande spazio di azione in cui sentirci uniti al servizio dei fondamentali valori morali. La dignità della persona e la difesa dei diritti che da tale dignità scaturiscono devono costituire lo scopo di ogni progetto sociale e di ogni sforzo posto in essere

per attuarlo. È questo un messaggio scandito in modo inconfondibile dalla voce sommessa ma chiara della coscienza. È un messaggio che occorre ascoltare e far ascoltare: se se ne spegnesse l'eco nei cuori, il mondo sarebbe esposto alle tenebre di una nuova barbarie. Solo sul riconoscimento della centralità della persona si può trovare una comune base di intesa, superando eventuali contrapposizioni culturali e neutralizzando la forza dirompente delle ideologie.

Nell'incontro che ho avuto in aprile con i delegati delle Chiese e comunità ecclesiali e con i rappresentanti di varie tradizioni religiose dissi: «Vi assicuro che la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme». L'esperienza del passato ci insegna che il rispetto mutuo e la comprensione non hanno sempre contraddistinto i rapporti tra cristiani e musulmani. Quante pagine di storia registrano le battaglie e le guerre affrontate invocando, da una parte e dall'altra, il nome di Dio, quasi che combattere il nemico e uccidere l'avversario potesse essere cosa a Lui gradita.

Il ricordo di questi tristi eventi dovrebbe riempirci di vergogna, ben sapendo quali atrocità siano state commesse nel nome della religione. Le lezioni del passato devono servirci ad evitare di ripetere gli stessi errori. Noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. La difesa della libertà religiosa, in questo senso, è un imperativo costante e il rispetto delle minoranze un segno indiscutibile di vera civiltà.

Papa Benedetto XVI

Discorso rivolto ai rappresentanti di alcune comunità musulmane tedesche (Colonia, 20 agosto 2005)

Meticcio...a chi?

Per Marcello Pera, presidente del Senato, l'Europa ha sbagliato tutto aprendo le porte all'immigrazione ed ha fallito seguendo la via del multiculturalismo, con la conseguenza che si diventa "meticci". Idee contestate.

di Gian
.....

Lo discorso pronunciato dal Presidente del Senato, Marcello Pera, in apertura del Meeting dell'amici- zia di Rimini, lo scorso 21 agosto, ha suscitato clamore, peraltro scontato. Tredici cartelle molto articolate "in difesa dell'Occidente", per individuare un pericolo in carne ed ossa, al quale sarebbe necessario alzare uno sbarramento, pena il mettere a rischio la nostra identità occidentale: l'immigrato, l'islamico, il meticcio. Riportiamo parte del discorso e alcune reazioni.

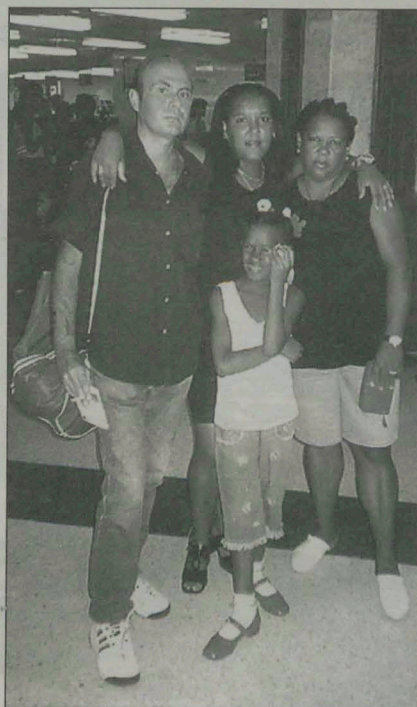
La crisi di identità dell'Occidente e l'Europa

L'analisi peraiana parte dal fatto che "le liberaldemocrazie oggi si trovano alle prese con un indebolimento o una perdita della propria identità culturale, soffocata dall'opulenza materiale oltre che minacciata dal fondamentalismo islamico". E giunge subito alla deriva incriminata: "In Europa la popolazione diminuisce, si apre la porta all'immigrazione incontrollata, e si diventa "meticci".

Verso la conclusione, dopo aver teorizzato sulla liberaldemocrazia con giri filosofici, e di seguito aver mostrato i limiti di tale teoria, giunge a delle considerazioni che possiamo portare per intero. Dopo aver trattato delle radici cristiane dell'Europa, attacca: "Chi rinnega queste origini tradisce la propria storia e perde la propria identità. Noi non dovremo consentirlo. Già, ma "noi" chi? "Noi" non siamo soli. Come rapportarci agli "altri" quando, immigrando, vogliono entrare nella nostra comunità? E



Il presidente del Senato Marcello Pera



come difenderci dagli "altri", quando, violando le nostre leggi, ci vogliono distruggere? Sul problema della convivenza e dell'integrazione, l'Europa ha dato una risposta sbagliata e una risposta ingenua.

La risposta sbagliata - più democratica che liberale - è quella del multiculturalismo, cioè la protezione delle culture e delle comunità anziché degli individui. Il risultato di questa politica è stato quello di gruppi etnici che, nel migliore dei casi, si ignorano, e, nel peggiore, si dimostrano ostili.

Dopo l'assassinio del politico Fortuyn e del regista van Gogh, anche l'Olanda sta facendo marcia indietro rispetto a questo modello. E lo stesso accade in Inghilterra dopo gli attentati terroristici del 7 luglio.

La risposta ingenua - più liberale che democratica - è quella della tolleranza. Con un grave malinteso: che la tolleranza, così come è intesa e praticata da noi, è una virtù passiva, che confina con l'indifferenza e la sopportazione. Dopo tanti fallimenti delle nostre politiche di integrazione, questo equivoco dovrebbe essere eliminato. Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno non è la tolleranza così concepita, ma, l'ho detto più volte, il rispetto, che, a differenza della tolleranza, è una virtù attiva. Ma il rispetto comincia da casa nostra. Non possiamo chiedere rispetto, e nessuno ci rispetterà, se non cominciamo a rispettare noi stessi. Se, alla domanda: "sei tu ebreo e cristiano?", rispondiamo come Pietro, che rinnegò. O se, alla domanda: "credi nel valore della tua tradizione?", ci atteggiemo come Pilato, che non se

Una certa idea di meticciano

di GianCarlo Salvoldi



ne curò. Non c'è altra strada: o ci impegniamo ad integrare gli altri facendoli diventare cittadini della nostra civiltà - con la nostra educazione, la nostra lingua, la conoscenza della nostra storia, la condivisione dei nostri principi e valori - oppure la partita dell'integrazione è perduta. Ma che cosa dobbiamo fare quando l'altro non concede la reciprocità del rispetto e ci dichiara guerra, come oggi fa il terrorista islamico che addirittura ci combatte con una "guerra di religione"?

La mia risposta, anche questa detta tante volte, è: ci difendiamo. Ci difendiamo con la diplomazia, la politica, la cultura, i commerci, i negoziati, gli accordi. Ci difendiamo offrendo rispetto e chiedendo rispetto. E alla fine ci difendiamo con la forza delle armi. Quando sia arrivata questa "fine" è materia di prudenza politica".

E adesso le reazioni, che volgono quanto un discorso. Dapprima quelle "politicamente corrette", poi le altre.

Tutti meticci

Tocca al portavoce del Meeting, **Robi Ronza**, correre ai ripari con una frase pensata a lungo: "Rispetto alla relazione del presidente del Senato, ci sono grandi punti di contatto, ma non necessariamente

(continua a pag.8) ►

Sull'integrazione degli immigrati in Europa è stato lasciato spazio anche all'improvvisazione e agli approcci ideologici: il danno è accettabile se sapremo trarre buone lezioni dagli errori.

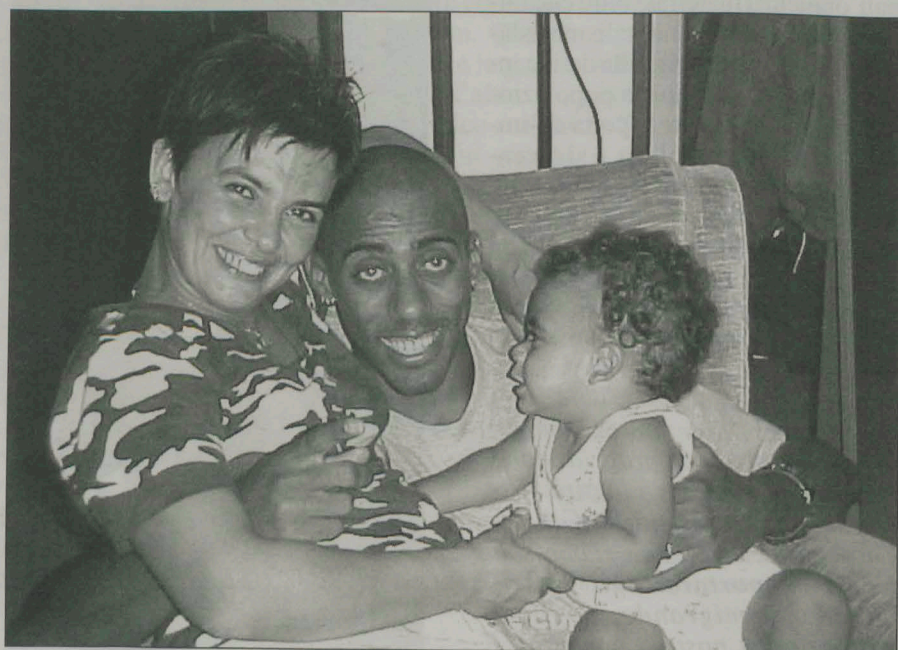
Le tecniche sociologiche e politiche hanno attuato con supponenza diversi tipi di strategie, ma finora nessuna ha avuto successo. L'Olanda era un campione di tolleranza, e dopo l'omicidio Van Gogh ha scoperto solo un abisso esistente tra sé e il mondo degli immigrati. In Inghilterra i giovani terroristi suicidi di origine asiatica, non erano né poveri, né emarginati, ma avevano un tenore di vita uguale a quello dei loro coetanei anglosassoni.

Queste evidenze chiedono di rivedere alcuni schemi stereotipati con cui parte del volontariato

affronta la questione dell'immigrazione.

Cominciamo a prendere atto che, naturale o artefatto, è aumentato in Europa un sentimento di diffidenza nei confronti dell'uomo straniero che nello zainetto potrebbe avere delle bombe: e nelle grandi città molti non salgono più in metropolitana. Occorre tener conto delle fondate paure che provano anche persone ben disposte all'accoglienza, per trovare un approccio costruttivo ad una questione lacerante, ingigantita anche da pregiudizi o da fattori irrazionali.

Uno degli assunti più diffusi tra quanti operano a favore dell'accoglienza degli immigrati è quello che indica il "meticciano" e la "contaminazione" tra culture diverse come la via da seguire per avvicinare quanti sono tra loro diversi e metterli in condi-



zione di attuare una civile e democratica convivenza.

Dopo l'intervento di Marcello Pera al Meeting di Rimini, per non essere frainteso mi sembra utile cercare di chiarire cosa si intende per meticciano. Premetto che non a caso se ne discute da pochi anni, in piena crisi delle ideologie, sia in relazione alle culture politiche dell'Occidente, sia in relazione ai grandi fenomeni migratori che investono lo stesso Occidente.

Credo che gran parte dei problemi che solleva il termine "meticciano" sia dovuta al fatto che ad esso si attribuiscono due significati molto diversi tra loro.

Nel primo significato originario (e che a me sembra sbagliato e pericoloso, anche se è adottato da alcuni che hanno responsabilità sia in campo politico che educativo) il meticciano è un impasto di culture, una sorta di "confusione", in cui ciascuno dovrebbe cercare di smussare angoli, rinunciare a ciò che è incompatibile con "l'altro" anche quando è essenziale alla propria cultura, lasciar perdere modi di vivere e

di pensare propri di popoli interi: per esempio rinunciare anche a festeggiare il Natale di Cristo. Questa posizione è diventata "politically correct", e si è diffusa in alcune aree culturali perché affascina e sembra realmente in grado di mettere in contatto e far coesistere pacificamente tante diversità. Senonché si fonda su un equivoco, perché una cosa è scambiarsi diversi tipi di musica, di cucina, di abiti ed ornamenti o comunque di elementi che sono l'espressione e la manifestazione esterna di una cultura, e altra cosa è pensare di poter fare la stessa operazione con le culture, le filosofie e le religioni, quasi fossero beni interscambiabili. Il primo livello di "contaminazione" è utile ed auspicabile per la reciproca conoscenza e per imparare a rispettare e valorizzare gli altri popoli ed i loro stili di vita. Il secondo livello, quello che riguarda la religione, l'etica, la visione del mondo, l'idea di persona, di famiglia e di società, non può in alcun modo essere proposto ad un processo di sgretolamento e destrutturazione, con l'obiettivo di ottenere un prodotto abbastanza omogeneo da renderlo adatto tendenzialmente a tutti, in stile "new age". Tale posizione, ipo-

tizzata superficialmente come fondativa di una società multietnica, è figlia legittima della dittatura del relativismo culturale, che rifiuta per definizione l'assolutezza di qualsiasi principio.

Di conseguenza, solo chi non ha valori in cui credere, o li ha visti fallire e diventare inutilizzabili, può immaginare che i fondamenti di religioni, culture e civiltà possano essere assottigliati ed indeboliti fino alla loro tendenziale scomparsa, per lasciar posto ad una indistinta comune melassa, l'appiattimento di ogni diversità. Ci troviamo in piena contraddizione con la posizione, largamente condivisa, che vede la diversità e la varietà come ricchezze che vanno rispettate e valorizzate. Senza contare che tale posizione è politicamente perdente perché va allo scontro frontale con una tendenza, generalizzata e planetaria, alla riscoperta ad ogni livello dell'identità dei popoli e delle culture. Giustamente Benedetto XVI alla Giornata della gioventù di Colonia ha parlato di dialogo per un confronto costruttivo.

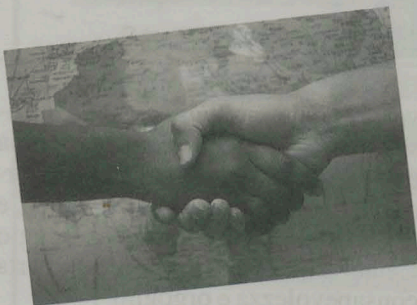
Passiamo ora al secondo significato che si può attribuire al termine "meticciano": una socie-

(continua a pag.8) ▶

gdt 281

Jacques Audinet

Il tempo del meticciano



QUERINIANA

Il tempo del meticciano

Antropologo e sociologo, Jacques Audinet propone un'alternativa allo scontro delle culture e al multiculturalismo esplorando la storia e l'avvenire del meticciano. La visione multiculturalista, infatti, se propone un riconoscimento degli individui, trascura un campo essenziale: il modo in cui si opera l'incontro e la mescolanza degli esseri umani. È proprio quello che il meticciano mette in luce.

Portatore di una storia tragica intessuta di conquiste imperiali e coloniali, il meticciano sta mutando il suo senso. Ormai coinvolge la poesia, la musica, lo sport. Con il ritorno dei fantasmi di purezza e di razze, questo saggio stimolante mostra che è possibile aspirare al riconoscimento delle differenze nell'eguaglianza. E ripropone in positivo la parola "meticcio", riconoscendo allo stesso tempo che tale termine trova origine in un mondo dominato dal pensiero razzista. □

una identità di vedute". **Pier Ferdinando Casini**, presidente della Camera, solidarizza con l'altro presidente del ramo del Parlamento: "Non amo la politica degli insulti... si deve cogliere la profondità della riflessione di Pera".

Cauti, ma decisi, l'Arcivescovo di Genova, mons. **Tarcisio Bertone**: Mi ha stupito un po' il presidente Pera che, tra l'altro, ha detto delle cose giuste su altri problemi e altri settori. Io credo che i giovani abbiano preso al volo le consegne del Papa Benedetto, che sono di dialogo interreligioso, di lavoro comune con i membri non solo delle confessioni cristiane, ma di tutte le religioni".

Sulla stessa linea di Bertone, ma con toni decisamente meno diplomatici, **don Antonio Mazzi**: "Sul dialogo con le altre religioni Papa Ratzinger va avanti, mentre Pera va indietro. Quello che il presidente del Senato ha detto al Meeting di Ci è preoccupante e anche avvilente, per gli inevitabili aspetti razzistici che sono emersi tra le righe".

Degne di nota le reazioni di due "mettici": Gad Lerner e Fiona May. Ha scritto **Gad Lerner** su *la Repubblica* di martedì 23 agosto: "Sono un meticcio immigrato nella penisola italiana ormai quasi mezzo secolo fa, di quelli che rischiano d'inquinare la pura razza toscana cui appartiene il presidente del Senato, Marcello Pera. In effetti ho generato dei figli con donne italiane. Nei giorni scorsi giocavano a pallone in Maremma con gli agenti della scorta di Pera, probabilmente mentre lui stava rinchiuso a cogitare il suo discorso di Rimini. Spero che la circostanza non lo inquieti troppo. Loro non si sentono mettici, ma italiani. Come me".

La campionessa di atletica **Fiona May**: "Era il '95, mondiali di Göteborg. Il mio primo oro con la maglia azzurra. Io nera, nata a Londra, di origini giamaicane. Ho avuto una figlia, Larissa, che adesso ha tre anni. Meticcio. Allora l'Italia sembrava fiera di me".

Scrive ironicamente **Gianni Riotta** sul *Corriere della sera* del 24 agosto: "Il testo del presidente del Senato è criticabile perché debole strategicamente davanti ai nemici. Vorrebbe chiamarci alle armi, ma ci disar-

(da pag.8)

tà pluriculturale, intesa come feconda convivenza ed interrelazione di etnie e culture, attente al diverso e di esso profondamente rispettose, consapevoli della possibilità di valorizzare ogni identità. Dove per identità evidentemente non si intende quell'idea, diffusa in ambienti xenofobi, per la quale la propria identità è migliore delle altre e va affermata come clava contro l'identità altrui.

Tale impostazione richiede almeno due presupposti: rinunciare all'illusione che esista no facili scorciatoie per favorire l'incontro e fare appello ad ogni cultura perché non si chiuda nella propria torre e da lì far guerra alle altre.

Ritengo che tutte le culture abbiano alla base valori

profondi e fondativi per una convivenza tesa a raggiungere il "bene comune".

Se questo è vero, allora occorre che noi occidentali avviamo un percorso di riflessione sui nostri valori e sulla capacità di realizzarli nella società.

Qualora tale percorso fosse corretto, si dovrebbero riscoprire valori che non possono essere escludenti e nemmeno aggressivi nei confronti dei diversi. E alle altre culture, dell'Oriente, dell'Africa e dell'America Latina, bisogna chiedere di fare un percorso simile, che porti a riscoprire la loro autentica ispirazione originaria, che verisimilmente porta al rispetto di ogni persona, di ogni popolo, dell'umanità intera.

GianCarlo Salvoldi

ma". Ironico anche **Luigi Manconi**, dei Ds: "Come disse Marcello Pera pochi mesi fa, l'immigrazione musulmana costituisce un vantaggio per il benessere collettivo. Non so adesso se credere a quello che ha detto a Rimini o nell'altro intervento".

Il mistero delle posizioni ondivaghe del presidente del Senato lo svela **Gian Antonio Stella** sul *Corriere della sera* del 23 agosto: "Pera ha offerto ai suoi critici tutte le prove per accusarlo, carta canta, di aver detto tutto e il contrario di tutto, a seconda di come gli girava al momento. Fedele, in fondo, solo all'idea che aveva proposto anni fa a un giornale. Quella di avere una rubrica dove "scrivere ciò che mi passava per la testa". Propose pure il titolo: «Discorsi a Pera».

Riportiamo infine quanto ha detto il segretario del Partito repubblicano, se non altro perché usa toni che destano tenerezza: "Gli italiani sono frutto di una lunga assimilazione di etnie di-



verse, quale quella normanna, etrusca, romana, greca, giudaica, araba e quant'altro. Siamo tutti mettici, forse più di ogni altro popolo europeo, e io che sono nato e vissuto a Reggio Calabria posso dirlo con una certa consapevolezza e orgoglio".

Meno elegante è più dura è stata la reazione di *Liberazione*, il giornale di Bertinotti: "Un dubbio coglie tutti noi, forse Marcello Pera è totalmente idiota?"

Gian

FAMIGLIE METICCE



N

on se l'abbiano a male le "famiglie miste", quelle in cui uno dei due coniugi è straniero, se nel titolo le abbiamo chiamate "famiglie meticce". E' la moda! E anzi, a dir il vero, suona meglio, una volta che si è spogliato il termine "meticcio" da qualsiasi scoria razzista. Quando finalmente non ci sarà più bisogno di distinguerle (non perché saranno numerosissime, ma perché sarà un fatto normale, famiglie senza bisogno di strane definizioni) allora sì che sarà una bella giornata. E che stiano diventando pian piano un fatto "normale" sembra dircelo l'ennesima comparazione statistica dell'Istat con un dato significativo: in soli dieci anni i "matrimoni misti" sono più che raddoppiati. Se all'inizio degli anni '90 erano pari al 3,2% sul totale delle unioni celebrate, oggi la percentuale è al 10,3%. Come indica la tabella di questa pagina, nel 1992 erano appena 6.000 i matrimoni tra un italiano e una straniera e solo 2.634 quelli tra un'italiana e uno straniero. Nel 2003 sono più che raddoppiate le unioni in cui la moglie è straniera, raggiungendo il numero di 15.709, e una buona crescita si è avuta anche nelle unioni con marito straniero (4.295). Alcuni dati curiosi: tra le coppie in cui la sposa è italiana, la provenienza del marito è prevalentemente africana (31,6%) con una rilevante incidenza di partner maghrebini (Tunisia e Marocco in testa) e con un numero in crescita di senegalesi. Un buon numero di donne italiane, però, si sceglie ancora lo straniero comunitario, tedesco nel 20% dei casi. Se i filippini hanno sposato italiane solo nello 0,7% dei casi, le loro connazionali sono invece convolate a nozze con uomini italiani nel 77% delle situazioni.

N.G.

Cittadinanza del coniuge

Paesi	Moglie straniera	Marito straniero
Marocco	43,2	53,2
Albania	57,7	34,2
Romania	67,1	0,1
Filippine	77,5	0,7
Jugoslavia	42,5	20,9
Tunisia	10,3	71,9
Cina	14,3	1,1
Germania	26,0	19,3
Senegal	16,0	74,8
Perù	83,0	7,7

Fonte: rilevazione Istat
Dati percentuali del 2002

Numero dei matrimoni misti

Anno	Tipologia di coppia con	
	moglie straniera	marito straniero
1992	6.000	2.634
1993	6.167	2.616
1999	10.127	3.177
2000	12.305	3.653
2002	15.561	4.491
2003	15.709	4.295

Tutti in classe

In costante aumento gli alunni stranieri nelle classi italiane. La presenza nelle regioni del Nordest è la più alta d'Italia. La Regione Emilia-Romagna guida la classifica per la percentuale di alunni non italiani.

di Marco Reggi



La tendenza è confermata: la scuola italiana è sempre più multi-etnica. La schiera degli studenti non italiani che frequentano le nostre scuole si ingrossa sempre più: cinquantamila dieci anni fa, 320mila nel 2004, quarantamila in più l'anno successivo. E le proiezioni parlano di 420mila nel 2006. La classifica delle etnie non è variata: in testa Albania e Marocco, seguono Romania, Cina, Serbia e Montenegro. L'area del Nord Italia, che è la zona

Studenti stranieri in Italia

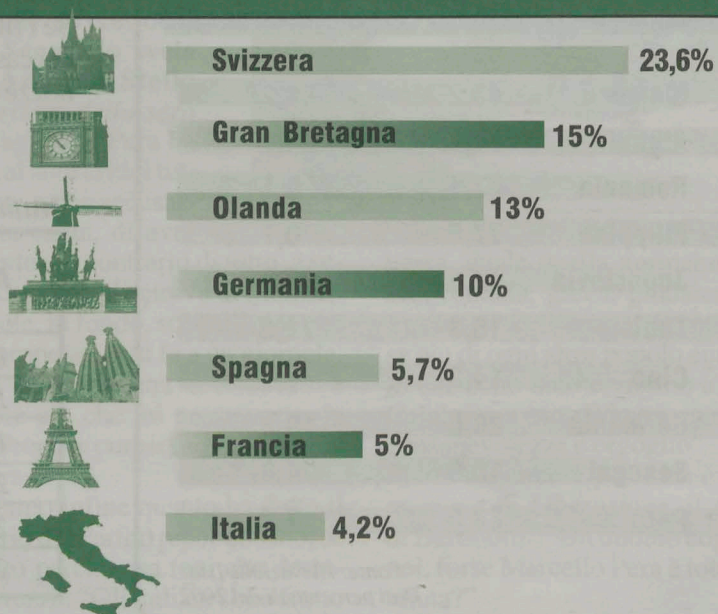
420 mila

4,2%
della popolazione scolastica

90,6%
degli alunni stranieri frequenta scuole statali

9,4%
degli alunni stranieri frequenta scuole non statali

Gli studenti stranieri in Europa



di più alta intensità straniera nel territorio nazionale, è naturalmente l'area dove c'è la più alta concentrazione di studenti stranieri. L'Emilia-Romagna già da alcuni anni si segnala come la Regione in cui si registra la più alta percentuale di stranieri nelle classi: l'8,4%. Milano invece è il capoluogo di provincia a vantare l'incidenza più alta, con l'11,6%.

Sono numeri raddoppiati nell'arco di pochi anni, non solo nella grandi città: basti prendere Mantova, che sfiora il 10% di piccoli studenti stranieri presenti nelle scuole, oppure Genova, passata da appena 1.800 alunni stranieri registrati nel 1999 ai 4.900 del 2005. Questo, alla pari di altri settori, indica la caratteristica tutta italiana della presenza straniera: il fenomeno è stato rapidissimo, mentre molto più lento e graduale è stato l'andamento negli altri Paesi europei di più lunga tradizione multiculturale.

Come ogni anno si ripropone il tema dell'aggiornamento degli insegnanti, del nuovo assetto scolastico che deve farsi interprete del cambiamento, della lingua italiana che diventa "lingua seconda". Ha scritto Mario Giacomo Dutto sul *Corriere della sera* di domenica 11 settembre: *"In quanto comunità sociali le scuole non dovrebbero conoscere confini di lingua, di cultura o di religione. La grande tradizione, laica e democratica, della scuola pubblica italiana ha fatto del confronto, della diversità e del rispetto, le categorie fondanti per costruire cittadini attivi per il domani, nel nostro Paese come nell'Unione"*. Principi naturalmente condivisibili e da sottoscrivere, che pur tuttavia mostrano un cammino ancora lungo da percorrere. La punta dell'iceberg l'ha mostrata la vicenda della scuola islamica di Via Quaranta, a Milano, una scuola a parte per lingua e insegnamenti, con maestri di lingua araba che non sono riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione. Oltre l'aspetto istituzionale, che non dà riconoscimento legale a scuole di tale tipo, è chiara la posizione del ministro dell'istruzione Letizia Moratti: *"Sono contraria a soluzioni che isolino gli alunni islamici, perché questo significa negare la possibilità di un'integrazione piena"*.

Marco Reggi

Scuole di violenza?

Ho letto con attenzione Magdi Allam, giornalista del *Corriere della sera* e scrittore di fortunati libri sull'islam, sul pericolo rappresentato dagli integralisti islamici. Un suo articolo sulla scuola islamica legata alla moschea di via Quaranta a Milano aveva per titolo *"A scuola sui banchi dell'odio"*. Esprimeva netta disapprovazione con termini decisi: *"All'ombra delle 611 moschee d'Italia, si stanno radicando altrettante madrase, scuole islamiche"*, nelle quali *"predicatori-docenti fai da te, senza un'abilitazione*

valida o anche solo un titolo di studio certificato e riconosciuto dal nostro Stato, stanno sfornando una generazione di giovani comunque afflitti da schizofrenia identitaria, lacerati tra il loro vissuto italiano percepito in modo critico e la loro fedeltà a una ideologia islamica manichea".

Un tipo di scuola come questa *"favorirà la diffusione di una patologia disgregatrice del sistema di valori fon-*

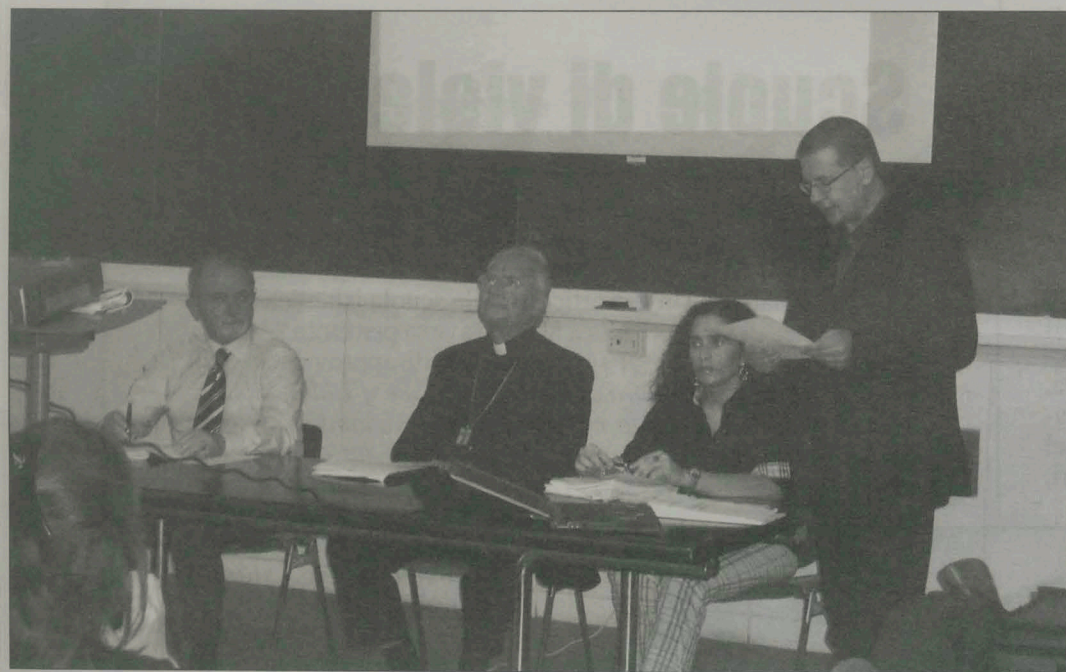
danti della nostra società e indebolirà la sicurezza nazionale".

Cerco di leggere queste considerazioni con serenità. Non sono salito sul carrozzone di un certo partito italiano; la mia storia me lo impedisce. Ma non posso nemmeno dimenticare che, dopo gli attentati del 7 luglio a Londra, sono stati molti a dire e a scrivere che è fallito il sogno-progetto di una società multiculturale. Io distinguerei tra "muticulturale", che è il punto di partenza, dall'"interculturale", che dovrebbe essere il punto di arrivo. Come pure non parlerei di integrazione, ma di società integrata. Tuttavia non posso far finta che il problema non esista. Secondo il pensiero di Magdi Allam, un certo tipo di percorso educativo che isola i giovani musulmani rischia di diventare un seminario di kamikaze. E si tratta di un problema nato in ambito migratorio.

Tra coloro che hanno lanciato grida di allarme fa ancora scalpore, se non altro per la carica istituzionale ricoperta dal personaggio, il discorso sul "meticcio" del Presidente del Senato Marcello Pera. Con toni e parole forti, che qualche irraguardoso commentatore ha bollato come frutto di una "pera" fatta poc'anzi dal Presidente Pera, metteva in guardia contro il rischio di perdere la propria identità. Ma c'è chi ha raccolto il suo pensiero in questo modo: *"Ha detto che per accogliere con dignità i fratelli di altre culture dobbiamo stare attenti a conservare la nostra, con i suoi valori da proporre alla libertà di tutti"*. Sono parole di Mons. Rino Fisichella, rettore dell'Università lateranense e capellano del Parlamento italiano. Il discorso è aperto!

Silvano Guglielmi





Formare & coordinare

All'Università di Bologna, dal 17 settembre si tiene un Corso di formazione sul "Diritto delle Migrazioni" legato al Coordinamento Giuridico per l'Immigrazione dell'Emilia-Romagna, con la direzione scientifica della Prof. Paola Scevi

Il fenomeno migratorio ha innescato dinamiche sociali che rendono centrale la questione del diritto, come strumento per avviare il cammino dell'integrazione nel segno della legalità e nel rispetto dei diritti delle persone in movimento.

Da questo assunto, il 17 settembre ha preso avvio a Bologna il Corso di formazione in "Diritto delle Migrazioni" diretto dalla Prof. Paola Scevi, Docente di Diritto delle Migrazioni presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica del S. Cuore di Piacenza, ed editorialista giuridica della nostra Rivista.

Si tratta di sette incontri di formazione che rafforzano il Coordinamento Giuridico per l'Immigrazione, che da anni la Migrantes Diocesana di Piacenza-Bobbio porta avanti in Emilia-Romagna sotto l'egida delle Conferenze Episcopali della Regione.

"Dal punto di vista dei Vescovi, l'importanza dell'iniziativa sta nella pre-

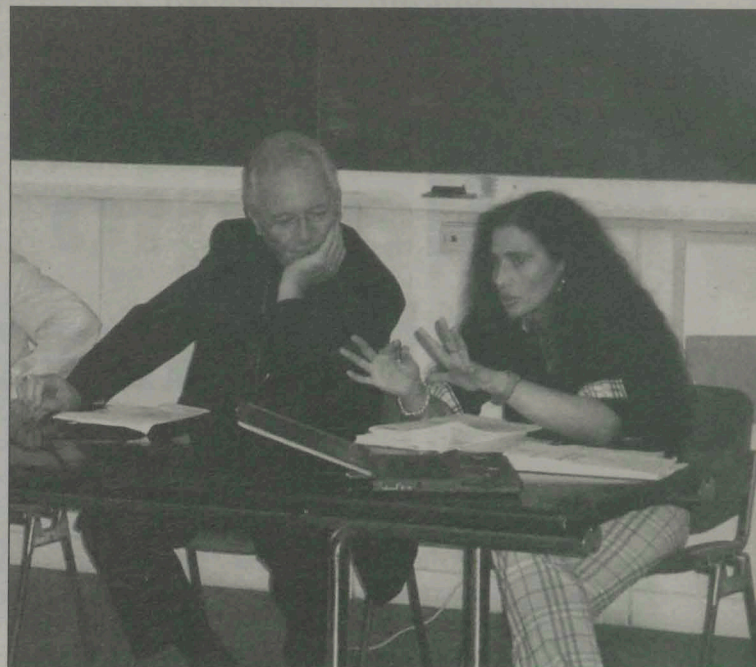
sa di coscienza che operare con serietà e competenza in questo particolare settore giuridico è un fronte importante dell'azione civile ed ecclesiale", ha detto mons. Mariano De Nicolò, Vescovo di Rimini, incaricato regionale per l'immigrazione a nome della Conferenza Episcopale, intervenuto all'inaugurazione del Corso.

Nell'aula dell'Università di Bologna, con la quale si è stretta la collaborazione, si inizia subito alla grande con la lezione della Prof. Paola Scevi e del Questore di Piacenza, Piero Innocenti, esperto in organizzazioni criminali su base etnica. L'argomento: "Ragioni e profili del fenomeno migratorio in Europa e in Italia. Disposizioni sull'ingresso e il soggiorno".

La Direzione scientifica dei Seminari di formazione, affidata alla Prof. Paola Scevi, ne garantisce il successo per l'esperienza e l'alta professionalità espressa in questi anni come Docente di Diritto delle Migrazioni nell'Università Cattolica di Piacenza

e Direttrice del Master di "Diritto delle Migrazioni" presso la stessa Università. Con P. Gianromano Gnesotto, Direttore della Migrantes Diocesana di Piacenza-Bobbio, Coordinatore scientifico del Master di "Diritto delle Migrazioni" e Direttore del mensile L'Emigrato, Paola Scevi ha fatto parte della Consulta Nazionale per i problemi degli immigrati ed i membri delle loro famiglie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. "Agiamo come sempre sotto l'egida della Conferenza Episcopale", dice Gianromano Gnesotto, "convinti che coloro che operano nel settore dell'immigrazione non possono prescindere da una buona conoscenza della materia legislativa, mentre si trovano ad affrontare una normativa rinnovata, complessa, e a doversi misurare con problemi di interpretazione ed applicazione".

Il Corso fornirà ai partecipanti un quadro completo ed aggiornato della normativa sull'immigrazione e sulla



*La giornata dell'avvio del Corso.
Nelle foto:
la Prof. Paola Scevi,
mons. Mariano De Nicolò,
il Questore di Piacenza
Piero Innocenti,
P. Gianromano Gnesotto.
L'aula dell'Università
di Bologna con
i partecipanti.*

condizione giuridica dello straniero, analizzando in maniera puntuale sia gli aspetti legali che previdenziali, con un ampio spazio dedicato alle procedure e all'analisi critica della giurisprudenza.

Un'iniziativa importante, compresa alla perfezione: a dirlo non sono soltanto le due istituzioni coinvolte (la Conferenza Episcopale della Regione Emilia-Romagna e l'Università di Bologna), ma anche la quantità e la qualità degli iscritti. A guardarne la provenienza si vede che tutte le Diocesi e le Province dell'Emilia-Romagna sono rappresentate. Un ottimo segnale, che rafforzerà ancor più il Coordinamento Giuridico per l'Immigrazione, e che fa pensare agli organizzatori di estendere l'iniziativa ad altre realtà regionali.

Mariano Opagnola

L'Arcivescovo di Bologna

Bologna, 8 settembre 2005

Reverendo
P. Gianromano Gnesotto
Direttore Migrantes
Diocesi di Piacenza-Bobbio


Chiar.mo
Prof. Paola Scevi
Docente di Diritto delle Migrazioni
Università Cattolica di Piacenza

Reverendo P. Gnesotto,
Chiar.mo Prof. Paola Scevi,

vedo con piacere l'aiuto qualificato che date alle nostre comunità cristiane perché siano sempre più in grado di affrontare il grave problema della immigrazione.

Sicuro di interpretare anche il pensiero e i sentimenti di tutti i membri della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, esprimo la mia gratitudine e prego il Signore che voglia benedire il vostro lavoro tanto prezioso.

Coi più distinti ossequi.


Carlo Caffarra
Arcivescovo di Bologna

All'avvio del Corso di formazione è giunta una gradita lettera dell'Arcivescovo di Bologna, mons. Carlo Caffarra, presidente della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna. Indirizzata ai responsabili, P. Gianromano Gnesotto e Prof. Paola Scevi, dice: "Vedo con piacere l'aiuto qualificato che date alle nostre comunità cristiane perché siano sempre più in grado di affrontare il grave problema della immigrazione. Sicuro di interpretare anche il pensiero e i sentimenti di tutti i membri della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, esprimo la mia gratitudine e prego il Signore che voglia benedire il vostro lavoro tanto prezioso".

Il progetto di un regista della televisione svizzera sulle "badanti" a Ferrara, e il coinvolgimento della Migrantes diocesana. L'inizio di un lungo viaggio

Viaggio in Ucraina

di Roberto Marchetti

Tutto ha avuto inizio da un articolo di giornale che segnalava a Ferrara la presenza di circa 3.200 donne ucraine, "badanti" di professione, necessarie per una popolazione ferrarese che condivide con i giapponesi il primato della longevità e la più alta percentuale di persone anziane. Un regista della televisione Svizzera in lingua italiana, Matteo Bellinelli, contatta la Migrantes di Ferrara che con questo mondo ci lavora da anni. Viene coinvolta l'Associazione "Nadiya" ("speranza" in lingua russa), formata principalmente da badanti dei paesi dell'est Europa. Si dà avvio ad un documentario sul fenomeno del "badantato", che prevede riprese anche nella terra di provenienza di molte "badanti": l'Ucraina. E allora si parte! Un viaggio di quattro giorni utilizzando i loro stessi mezzi, percorrendo i loro stessi tragitti, vivendo le loro stesse storie.

Diario di viaggio

La partenza era fissata per domenica 17 luglio alle 14,30; mezzo di trasporto: uno dei "pulmini" che ogni settimana fanno la spola per l'Ucraina, portando non solo persone, ma anche pacchi e danaro. Viaggiamo accoppiati ad un altro pulmino dello stesso proprietario ucraino, ma i nostri autisti, Angelo ed Edoardo, sono italiani e di grande simpatia. Oltre alle signore ucraine sono compagni di viaggio il regista Matteo, Monica, sindacalista dell'ufficio immigrazione, e Rino, un perito agrario

con il quale stiamo studiando un progetto di collaborazione internazionale per favorire un miglior sfruttamento dei terreni agricoli.

Nel viaggio ci troviamo a gareggiare con un numero imprecisato di pulmini in una corsa frenetica per arrivare per primi sulle frontiere. Ci spiegano che 10 minuti di ritardo potrebbero significare ore di attesa in frontiera per il cambio di turno del personale o l'arrivo dei camion che giungono da tutta Europa.

Verso le 20 siamo in Austria e alle 22 arriviamo al confine con l'Ungheria. Si prosegue in autostrada fin quasi a Budapest, dove si arriva verso mezzanotte. Nella notte sfrecciano i pulmini in cerca di percorsi alternativi per arrivare prima. In agguato ci sono le pattuglie della polizia locale che ne ferma uno, ogni tanto, a caso, mentre gli altri corrono via, convinti di essersi salvati. Anche noi dopo aver dribblato alcune pattuglie non ne usciamo indenni, e cinque euro diligentemente intascati dalla polizia che il nostro autista infila nei documenti, ci permettono di proseguire senza ulteriori rallentamenti.

Si arriva alle 7 del lunedì mattina sul confine Ucraino. Siamo arrivati prima dei mezzi pesanti e dei pulman, per cui facciamo sole due ore di attesa. Per avere meno grane, si sgancia qualche mancia ai doganieri. Ci sono alcuni pulmini a lato della strada e gli autisti scaricano tutti i pacchi: ci dicono che con tutta probabilità hanno dimenticato di "dare la mancia".

Attraversiamo i Carpazi ed arriviamo finalmente a L'Viv, Leopoli, verso le due del pomeriggio. Per un gior-





*In senso orario:
la stazione di
Leopoli;
bambini in un
orfanotrofio
della città;
un mercato
all'aperto in una
delle vie
principali di
Leopoli;
sul passo dei
Carpazi;
i compagni di
viaggio
all'interno
del pulmino.*



alcune prugne selvatiche. Ci sono vecchi e tanti ragazzi, ma pochissime donne di mezza età, segno della massiccia emigrazione verso l'Europa. Negli ultimi due giorni visitiamo le famiglie delle nostre amiche "badanti".

Ci ospitano in case modeste, ma molto decorose; l'acqua è razionata e ci laviamo le mani con l'acqua versata da una brocca. Hanno preparato pranzi con tutte le loro specialità e ci fanno una festa straordinaria.

Hanna ci mostra orgogliosa la bella casa costruita interamente dal figlio con i soldi inviati dall'Italia.

Katya, che vive in campagna tra polli, mucche al pascolo ed un enorme maiale, ci accoglie con la sua numerosa famiglia.

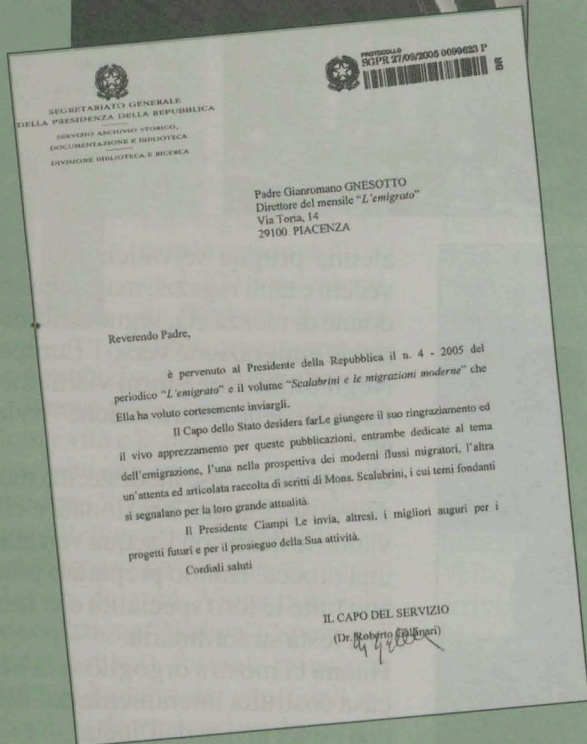
Quattro giorni sono volati via veloci. Si riparte il venerdì alle due di notte. Assonnati, ripassiamo i Carpazi nella loro totale bellezza. Si riprende la corsa con i pulmini e arriviamo nuovamente alla frontiera ucraino-ungherese. Cinque ore di attesa sotto il sole. Ci raccontano che la settimana prima l'attesa è durata 12 ore. Siamo anche fortunati! A Udine ci fermiamo per un buon caffè espresso, che ci è mancato. Verso le quattro di sabato mattina arriviamo a Ferrara. Abbiamo poca voglia di parlare e ci salutiamo. Parlano per noi la fatica, le insidie del viaggio, le cose imparate, l'esperienza di essere stati immigrati ucraini per quattro giorni.

no facciamo i turisti, giriamo per chiese e ascoltiamo una Santa Messa in rito bizantino, celebrata da un sacerdote italiano di Voghera, Don Eugenio, della Congregazione di Don Orione, che vive qui da oltre 3 anni e che cerca di costruire un seminario.

Le chiese di rito ortodosso sono bellissime, come le loro icone. Ma non ci sono banchi: la gente assiste a interminabili funzioni sempre in piedi, mentre una sequela di litanie accompagna frequenti incensamenti.

Ci colpiscono i mercatini: da quello di prodotti artigianali con l'esposizione di bellissime icone e matriosche, stupendi vestiti ricamati a mano, a quelli in cui persone anziane vendono pochi prodotti dell'orto di casa, alcune carote, un poco di *dragoncello*, che è l'erba messa in molti piatti locali,

Roberto Marchetti



GRAZIE, PRESIDENTE!

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha fatto pervenire al Direttore della nostra Rivista la seguente lettera, tramite il Capo Servizio, Dr. Roberto Gallinari:
E' pervenuto al Presidente della Repubblica il n.4-2005 del periodico "L'emigrato" e il volume "Scalabrini e le migrazioni moderne" che Ella ha voluto cortesemente inviargli. Il Capo dello Stato desidera farLe giungere il suo ringraziamento ed il vivo apprezzamento per queste pubblicazioni, entrambe dedicate al tema dell'emigrazione, l'una nella prospettiva dei moderni flussi migratori, l'altra un'attenta ed articolata raccolta di scritti di Mons. Scalabrini, i cui temi fondanti si segnalano per la loro grande attualità. Il Presidente Ciampi Le invidia, altresì, i migliori auguri per i progetti futuri e per il prosieguo della Sua attività.

ABBONAMENTO

l'emigrato

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza
c.c.p. 10119295

ITALIA

€ 20 (ordinario)

€ 32 (sostenitore)

ESTERO

€ 26 (ordinario)

€ 37 (sostenitore)

R

ingraziamo chi ha rinnovato l'abbonamento.

Il vostro apporto è fondamentale per poter continuare il nostro lavoro di informazione e di sensibilizzazione.



Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale

Art. 1.

Colloqui a fini investigativi per il contrasto del terrorismo

All'articolo 18-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1, è inserito il seguente: «1-bis. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche ai responsabili di livello almeno provinciale degli uffici o reparti della Polizia di Stato o dell'Arma dei carabinieri competenti per lo svolgimento di indagini in materia di terrorismo, nonché agli ufficiali di polizia giudiziaria dagli stessi designati ed a quelli del Corpo della guardia di finanza, limitatamente agli aspetti connessi al finanziamento del terrorismo, al fine di acquisire dai detenuti o dagli internati informazioni utili per la prevenzione e repressione dei delitti commessi per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico.»;

(...).

Art. 2.

Permessi di soggiorno a fini investigativi

1. (...) quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento relativi a delitti commessi per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico, vi è l'esigenza di garantire la permanenza nel territorio dello Stato dello straniero che abbia offerto all'autorità giudiziaria o agli organi di polizia una collaborazione avente le caratteristiche di cui al comma 3 dell'articolo 9 del citato decreto-legge n. 8 del 1991, il questore, anche su segnalazione del Procuratore della Repubblica, dei responsabili di livello almeno provinciale delle Forze di polizia o dei Servizi informativi e di sicurezza, rilascia allo straniero uno speciale permesso di soggiorno, di durata annuale e rinnovabile per eguali periodi.

2. Con la segnalazione di cui al comma 1 sono comunicati al questore gli elementi da cui risulti la sussistenza delle condizioni ivi indicate, con particolare riferimento alla rilevanza del contributo offerto dallo straniero.

3. Il permesso di soggiorno rilasciato a norma del presente articolo può essere rinno-

vato per motivi di giustizia o di sicurezza pubblica. Esso è revocato in caso di condotta incompatibile con le finalità dello stesso, segnalate dal Procuratore della Repubblica, dagli altri organi di cui al comma 1 o comunque accertate dal questore, ovvero quando vengono meno le altre condizioni che ne hanno giustificato il rilascio.

4. Per quanto non previsto dal presente articolo, si applicano le disposizioni dei commi 5 e 6 dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998.

5. Quando la collaborazione offerta ha avuto straordinaria rilevanza per la prevenzione nel territorio dello Stato di attentati terroristici alla vita o all'incolumità delle persone o per la concreta riduzione delle conseguenze dannose o pericolose degli attentati stessi, allo straniero può essere concessa la carta di soggiorno, anche in deroga alle disposizioni dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 286 del 1998.

Art. 3.

Nuove norme in materia di espulsioni degli stranieri per motivi di prevenzione del terrorismo

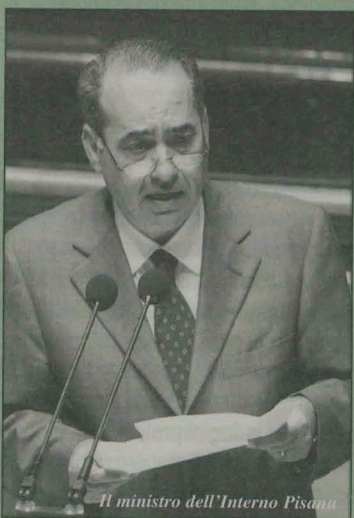
1. Oltre a quanto previsto dagli articoli 9, comma 5, e 13, comma 2, del decreto legislativo n. 286 del 1998 il prefetto può disporre, informando preventivamente il Ministro dell'interno, l'espulsione dello straniero appartenente ad una delle categorie di cui all'articolo 18 della legge 22 maggio 1975, n. 152, o nei cui confronti vi sono fondati motivi di ritenere che la sua permanenza nel territorio dello Stato possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali.

2. Nei casi di cui al comma 1, l'espulsione è eseguita immediatamente, salvo che si tratti di persona detenuta (...).

3. Il prefetto può altresì omettere, sospendere o revocare il provvedimento di espulsione di cui all'articolo 13, comma 2, del decreto legislativo n. 286 del 1998, informando preventivamente il Ministro dell'interno, quando sussistono le condizioni per il rilascio del permesso di soggiorno di cui all'articolo 2, ovvero quando sia necessario per l'acquisizione di notizie concernenti la prevenzione di attività terroristiche, ovvero per la prosecuzione delle indagini o delle attività informative dirette alla individuazione o alla cattura dei responsabili dei delitti commessi con finalità di terrorismo.

4. Contro i decreti di espulsione di cui al comma 1 è ammesso ricorso al tribunale amministrativo competente per territorio.

5. Quando nel corso dell'esame dei ricorsi di cui al comma 4 e di quelli di cui all'articolo 13, comma 11, del decreto legislativo n. 286 del 1998 la decisione dipende dalla cognizione di atti per i quali sussiste il segreto d'indagine o il segreto di Stato, il procedimento è sospeso fino a quando l'atto o i contenuti essenziali dello stesso non possono essere comunicati al tribunale amministrativo. Qualora la sospensione si protragga per un tempo superiore a due anni, il tribunale amministrativo può fissare un termine entro il quale l'amministrazione è tenuta a produrre nuovi elementi per la decisione o a revocare il provvedimento impugnato. Decorso il predetto termine, il



Il ministro dell'Interno Pisanu

Il Decreto Pisanu

Quanto pubblicato qui quasi per intero (sono stati omessi articoli di natura tecnica) è il cosiddetto "pacchetto anti-terrorismo" o "pacchetto sicurezza" chiesto da più parti dopo gli attentati di Londra. La Lega lo voleva più severo, l'opposizione ha sollevato alcuni interrogativi sul rispetto delle libertà civili dei cittadini.

Al lettore il proprio giudizio.

tribunale amministrativo decide allo stato degli atti.

6. Le disposizioni di cui ai commi 2 e 5 si applicano fino al 31 dicembre 2007. (...)

Art. 4.

Nuove norme per il potenziamento dell'attività informativa

1. Il Presidente del Consiglio dei Ministri può delegare i direttori dei Servizi informativi e di sicurezza di cui agli articoli 4 e 6 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, a richiedere l'autorizzazione per svolgere le attività di cui all'articolo 226 delle disposizioni di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, quando siano ritenute indispensabili per la prevenzione di attività terroristiche o di eversione dell'ordinamento costituzionale.

2. L'autorizzazione di cui al comma 1 è richiesta al Procuratore generale della Corte di cassazione, che provvede direttamente o attraverso un suo sostituto appositamente designato.

Art. 5.

Unità antiterrorismo

1. Per le esigenze connesse alle indagini di polizia giudiziaria conseguenti ai delitti di terrorismo di rilevante gravità, il Ministro dell'interno costituisce apposite unità investigative interforze, formate da esperti ufficiali e agenti di polizia giudiziaria delle Forze di polizia, individuati secondo criteri di specifica competenza tecnico-professionale, definendo le risorse, i mezzi e le altre attrezzature occorrenti, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili.

(...)

Art. 6.

Nuove norme sui dati del traffico telefonico e telematico

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 2007, è sospesa l'applicazione delle disposizioni di legge, di regolamento o dell'autorità amministrativa che prescrivono o consentono la cancellazione dei dati del traffico telefonico o telematico, anche se non soggetti a fatturazione, e gli stessi, esclusi comunque i contenuti delle comunicazioni e limitatamente alle informazioni che consentono la tracciabilità degli accessi e dei servizi, debbono essere conservati fino al 31 dicembre 2007 dai fornitori di una rete pubblica di comunicazioni o di un servizio di comunicazione elettronica accessibile al

pubblico, fatte salve le disposizioni vigenti che prevedono un periodo di conservazione ulteriore. (...)

2. All'articolo 55, comma 7, del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, le parole: «dell'attivazione del servizio» sono sostituite dalle seguenti: «prima dell'attivazione del servizio, al momento della consegna o messa a disposizione della occorrente scheda elettronica (S.I.M.). Le predette imprese adottano tutte le necessarie misure affinché venga garantita l'acquisizione dei dati anagrafici riportati su un documento di identità, nonché del tipo, del numero e della riproduzione del documento presentato dall'acquirente ed assicurano il corretto trattamento dei dati acquisiti».

3. All'articolo 132 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, dopo le parole: «al traffico telefonico», sono inserite le seguenti: «inclusi quelli concernenti le chiamate senza risposta»;

b) al comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «mentre, per le medesime finalità, i dati relativi al traffico telematico, esclusi comunque i contenuti delle comunicazioni, sono conservati dal fornitore per sei mesi»;

c) al comma 2, dopo le parole: «al traffico telefonico», sono inserite le seguenti: «inclusi quelli concernenti le chiamate senza risposta»;

d) al comma 2, dopo le parole: «per ulteriori ventiquattro mesi», sono inserite le seguenti: «e quelli relativi al traffico telematico, esclusi comunque i contenuti delle comunicazioni, sono conservati per ulteriori sei mesi»;

e) al comma 3, le parole: «giudice su istanza del pubblico ministero o» sono sostituite dalle seguenti: «pubblico ministero anche su istanza»;

f) dopo il comma 4 è inserito il seguente: «4-bis. Nell'ipotesi prevista al comma 4, nel corso delle indagini preliminari, quando vi è fondato motivo di ritenere che dal ritardo possa derivare grave pregiudizio alle indagini, il pubblico ministero, anche su richiesta del difensore dell'indagato e delle altre parti private, può disporre l'acquisizione dei dati con decreto motivato, che va comunicato immediatamente e comunque non oltre le ventiquattro ore al giudice, il quale, entro quarantotto ore dal provvedimento, decide sulla convalida con decreto motivato. Se il decreto del pubblico ministero non viene convalidato nel termine stabilito, i dati acquisiti non possono essere utilizzati».

Art. 7.

Integrazione della disciplina amministrativa degli esercizi pubblici di telefonia e internet

1. A decorrere dal quindicesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 2007, chiunque intende aprire un pubblico esercizio o un circolo privato di qualsiasi specie la cui esclusiva o prevalente attività consista nel mettere a disposizione del pubblico, dei clienti o dei soci apparecchi terminali utilizzabili per le comunicazioni, anche telematiche, oppure in cui siano installati più di tre apparecchi terminali, deve chiederne la licenza al questore. La licenza non è richiesta nel caso di sola installazione di telefoni pubblici a pagamento, abilitati esclusivamente alla telefonia vocale.

2. Per coloro che già esercitano le attività di cui al comma 1, la licenza deve essere richiesta entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

3. La licenza si intende rilasciata trascorsi sessanta giorni dall'inoltro della domanda. Si applicano in quanto compatibili le disposizioni dei capi III e IV del titolo I e del capo II del titolo III del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nonché le disposizioni vigenti in materia di sorvegliabilità dei locali adibiti a pubblici esercizi. Restano ferme le disposizioni di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259.

4. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro delle comunicazioni e con il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, da adottarsi entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le misure che il titolare o il gestore di un esercizio in cui si svolgono le attività di cui al comma 1 è tenuto ad osservare per il monitoraggio delle operazioni dell'utente e per l'archiviazione dei relativi dati, anche in deroga a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 122 e dal comma 3 dell'articolo 123 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, nonché le misure di preventiva acquisizione di dati anagrafici riportati su un documento di identità dei soggetti che utilizzano postazioni pubbliche non vigilate per comunicazioni telematiche ovvero punti di accesso ad Internet utilizzando tecnologia senza fili.

5. Fatte salve le modalità di accesso ai dati previste dal codice di procedura penale e dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n.

196, il controllo sull'osservanza del decreto di cui al comma 3 e l'accesso ai relativi dati sono effettuati dall'organo del Ministero dell'interno preposto ai servizi di polizia postale e delle comunicazioni.

Art. 8.

Integrazione della disciplina amministrativa e delle attività concernenti l'uso di esplosivi

1. (...) il Ministro dell'interno, per specifiche esigenze di pubblica sicurezza o per la prevenzione di gravi reati, può disporre, con proprio decreto, speciali limiti o condizioni all'importazione, commercializzazione, trasporto e impiego di detonatori ad accensione elettrica a bassa e media intensità e degli altri esplosivi di 2^a e 3^a categoria.
2. Le limitazioni o condizioni di cui al comma 1 possono essere disposte anche in attuazione di deliberazioni dei competenti organi internazionali o di intese internazionali cui l'Italia abbia aderito.
3. All'articolo 163, comma 2, lettera e), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e previo nulla osta del questore della provincia in cui l'interessato risiede, che può essere negato o revocato quando ricorrono le circostanze di carattere personale previste per il diniego o la revoca delle autorizzazioni di polizia in materia di armi.».
4. La revoca del nulla osta è comunicata al comune che ha rilasciato la licenza e comporta il suo immediato ritiro.
5. Dopo l'articolo 2 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, è inserito il seguente: «Art. 2-bis. 1. Chiunque fuori dei casi consentiti da disposizioni di legge o di regolamento addestra taluno o fornisce istruzioni sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi, di armi da guerra, di aggressivi chimici o di sostanze batteriologiche nocive o pericolose e di altri congegni micidiali è punito, salvo che il fatto costituisca più grave reato, con la reclusione da uno a sei anni.».

Art. 9.

Integrazione della disciplina amministrativa dell'attività di volo

1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 731 del codice della navigazione, dalla legge 2 aprile 1968, n. 518, dalla legge 25 marzo 1985, n. 106, e dalle altre disposizioni di legge o di regolamento concernenti le attività di volo, esclusi i voli commerciali, ed il conseguimento o rinnovo dei relativi brevetti, attestati o altre forme di certificazione,

ovvero licenze o altre abilitazioni aeronautiche, il Ministro dell'interno può disporre, con proprio decreto, che, per ragioni di sicurezza, il rilascio dei titoli abilitativi civili comunque denominati e l'ammissione alle attività di addestramento pratico siano subordinati per un periodo determinato, non inferiore a sei mesi e non superiore a due anni, al nulla osta preventivo del questore, volto a verificare l'insussistenza, nei confronti degli interessati, di controindicazioni agli effetti della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e della sicurezza dello Stato.

2. Il nulla osta può essere altresì richiesto per gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica a chiunque sia già in possesso di titoli abilitanti all'esercizio delle attività di volo rilasciati da organismi esteri o internazionali, riconosciuti dall'ordinamento nazionale, che intendono svolgere attività di volo nel territorio dello Stato.

3. Il rifiuto del nulla osta, il suo ritiro o il mancato rinnovo dello stesso, per il venir meno dei requisiti che ne hanno consentito il rilascio, comporta il ritiro degli attestati, delle licenze, delle abilitazioni, delle autorizzazioni e di ogni altro titolo previsto dall'ordinamento per l'esercizio delle attività di volo, nonché l'inefficacia nel territorio dello Stato di analoghi titoli rilasciati in altri Paesi.

Art. 10.

Nuove norme sull'identificazione personale

1. All'articolo 349 del codice di procedura penale, dopo il comma 2, è inserito il seguente: «2-bis. Se gli accertamenti indicati dal comma 2 comportano il prelievo di materiale biologico dal cavo orale e manca il consenso dell'interessato, la polizia giudiziaria procede al prelievo coattivo nel rispetto della dignità personale del soggetto, previa autorizzazione scritta, oppure resa oralmente e confermata per iscritto, del pubblico ministero.».

2. All'articolo 349, comma 4, del codice di procedura penale, dopo le parole: «non oltre le dodici ore», sono aggiunte le seguenti: «ovvero, previo avviso anche orale al pubblico ministero, non oltre le ventiquattro ore, nel caso che l'identificazione risulti particolarmente complessa oppure occorra l'assistenza dell'autorità consolare o di un interprete».

(...)

4. Dopo l'articolo 497 del codice penale è inserito il seguente: «Art. 497-bis. Uso, detenzione e fabbricazione di documenti di

identificazione falsi. Chiunque è trovato in possesso di un documento falso valido per l'espatrio è punito con la reclusione da uno a quattro anni. La pena di cui al primo comma è aumentata da un terzo alla metà per chi fabbrica o comunque forma il documento falso, ovvero lo detiene fuori dei casi di uso personale.».

Art. 11.

Permesso di soggiorno elettronico

1. Il comma 8 dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 286 del 1998 è sostituito dal seguente: «8. Il permesso di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 9 sono rilasciati mediante utilizzo di mezzi a tecnologia avanzata con caratteristiche anticounterfeiting conformi ai modelli da approvare con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, in attuazione del regolamento (CE) n. 1030/2002 del Consiglio, del 13 giugno 2002, riguardante l'adozione di un modello uniforme per i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di Paesi terzi. Il permesso di soggiorno e la carta di soggiorno rilasciati in conformità ai predetti modelli recano inoltre i dati personali previsti, per la carta di identità e gli altri documenti elettronici, dall'articolo 36 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445.».

(...)

Art. 12.

Verifica delle identità e dei precedenti giudiziari dell'imputato

1. Dopo l'articolo 66 del codice di procedura penale è inserito il seguente: «Art. 66-bis. Verifica dei procedimenti a carico dell'imputato. 1. In ogni stato e grado del procedimento, quando risulta che la persona sottoposta alle indagini o l'imputato è stato segnalato, anche sotto diverso nome, all'autorità giudiziaria quale autore di un reato commesso anteriormente o successivamente a quello per il quale si procede, sono eseguite le comunicazioni all'autorità giudiziaria competente ai fini dell'applicazione della legge penale.».

Art. 13.

Nuove disposizioni in materia di arresto e di fermo

1. All'articolo 380, comma 2, lettera i), del

codice di procedura penale, le parole: «non inferiore nel minimo a cinque anni o nel massimo a dieci anni» sono sostituite dalle seguenti: «non inferiore nel minimo a quattro anni o nel massimo a dieci anni».

(...)

Art. 14.

Nuove norme in materia di misure di prevenzione

1. Il comma 2 dell'articolo 9 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: «2. Se l'inosservanza riguarda gli obblighi e le prescrizioni inerenti alla sorveglianza speciale con l'obbligo o il divieto di soggiorno, si applica la pena della reclusione da uno a cinque anni ed è consentito l'arresto anche fuori dei casi di flagranza.».

(...)

6. Nel decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 dicembre 2001, n. 431, e successive modificazioni, dopo l'articolo 1 è inserito il seguente: «Art. 1-bis. Congelamento dei beni. 1. Quando sulla base delle informazioni acquisite a norma dell'articolo 1 sussistono sufficienti elementi per formulare al Comitato per le sanzioni delle Nazioni Unite o ad altro organismo internazionale competente proposte per disporre il congelamento di fondi o di risorse economiche, quali definiti dal regolamento (CE) n. 881/2002 del Consiglio, del 27 maggio 2002, e successive modificazioni, e sussiste il rischio che i fondi o le risorse possano essere, nel frattempo, dispersi, occultati o utilizzati per il finanziamento di attività terroristiche, il presidente del Comitato di sicurezza finanziaria ne fa segnalazione al procuratore della Repubblica competente ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1965, n. 575.».

(...)

Art. 15.

Nuove fattispecie di delitto in materia di terrorismo

1. Dopo l'articolo 270-ter del codice penale sono inseriti i seguenti: «270-quater. (Arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale). - Chiunque, al di fuori dei casi di cui all'articolo 270-bis, arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da sette a quindici anni.
270-quinquies. (Addestramento ad attività

con finalità di terrorismo anche internazionale). - Chiunque, al di fuori dei casi di cui all'articolo 270-bis, addestra o comunque fornisce istruzioni sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi, di armi da fuoco o di altre armi, di sostanze chimiche o batteriologiche nocive o pericolose, nonché di ogni altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. La stessa pena si applica nei confronti della persona addestrata.».

Art. 16.

Autorizzazione a procedere per i reati di terrorismo

1. Il primo comma dell'articolo 313 del codice penale è sostituito dal seguente: «Per i delitti preveduti dagli articoli 244, 245, 265, 267, 269, 270-bis terzo comma, e 270-quater, limitatamente al compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo internazionale, 270-quinquies, limitatamente al compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo internazionale, 273, 274, 277, 278, 279, 287 e 288 non si può procedere senza l'autorizzazione del Ministro della giustizia.».

(...)

Art. 17.

Norme sull'impiego della polizia giudiziaria

1. All'articolo 148 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 2 è sostituito dal seguente: «2. Nei procedimenti con detenuti ed in quelli davanti al tribunale del riesame il giudice può disporre che, in caso di urgenza, le notificazioni siano eseguite dalla Polizia penitenziaria del luogo in cui i destinatari sono detenuti, con l'osservanza delle norme del presente titolo.»;

(...)

Art. 18.

Servizi di vigilanza che non richiedono l'impiego di personale delle forze di polizia

1. Ferme restando le attribuzioni e i compiti dell'autorità di pubblica sicurezza, degli organi di polizia e delle altre autorità eventualmente competenti, è consentito l'affidamento a guardie giurate dipendenti o ad istituti di vigilanza privata dei servizi di sicurezza sussidiaria nell'ambito dei porti, delle

stazioni ferroviarie e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, delle stazioni delle ferrovie metropolitane e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, nonché nell'ambito delle linee di trasporto urbano, per il cui espletamento non è richiesto l'esercizio di pubbliche potestà o l'impiego di appartenenti alle Forze di polizia.

2. Ai fini di cui al comma 1, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti stabilisce, con proprio decreto da adottarsi di concerto con il Ministro dell'interno, le condizioni, gli ambiti funzionali e le modalità per l'affidamento dei servizi predetti, i requisiti dei soggetti concessionari, le caratteristiche funzionali delle attrezzature tecniche di rilevazione eventualmente adoperate, nonché ogni altra prescrizione ritenuta necessaria per assicurare il regolare svolgimento delle attività di vigilanza.

3. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, per i porti e le stazioni ferroviarie, ovvero con delibera degli organi competenti per i luoghi, le installazioni e i mezzi di rilievo locale, sono stabiliti gli importi posti a carico dell'utenza quale contributo alla copertura dei costi dei servizi di cui al comma 1, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato.

Art. 19.

Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

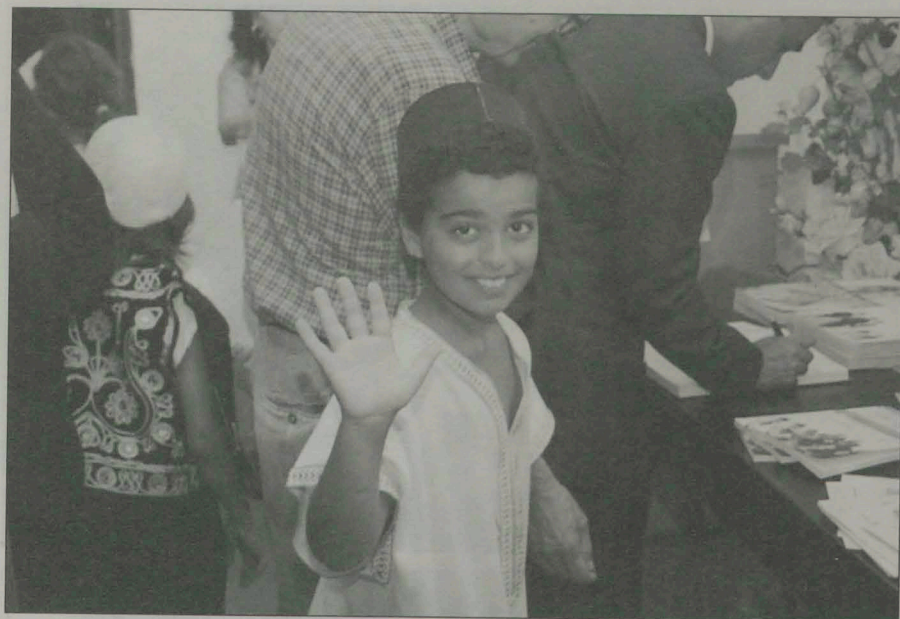
Dato a Roma, addì 27 luglio 2005

MEETING LORETO

I figli degli immigrati nel Meeting sulle Migrazioni, che si è tenuto a Loreto dal 26 al 31 luglio

di Gaia Normon

Stanno crescendo, e crescono anche di numero: i figli degli immigrati, stando alle proiezioni statistiche, in Italia arriveranno a toccare il milione fra una decina d'anni. "Un ritmo di crescita ogni anno superiore al 20% rispetto all'anno precedente", secondo il Direttore della Fondazione Agnelli, Marco Demarie, nel suo



Figli di un Dio minore



intervento al Meeting "Figli di stranieri o figli di nessuno? I minori immigrati protagonisti nell'Europa di oggi e di domani", che si è tenuto a Loreto dal 26 al 31 luglio.

Erano i giorni degli infami attentati di Londra nella metropolitana e sull'autobus cittadino. Protagonisti della tragedia proprio alcuni figli di immigrati, kamikaze contro l'Europa di oggi e di domani, tragica parafrasi del titolo del Meeting. Si comprende lo sconquasso che si è creato mettendo in parallelo il numero in crescita dei figli degli immigrati, quale segno di una realtà che sempre precede la programmazione, e il pericolo sconosciuto messo in scena dagli attentatori.

"Siamo di fronte alla necessità di una riflessione più approfondita e pacata proprio sui meccanismi di integrazione dei giovani delle seconde generazioni", ha subito detto P. Beniamino Rossi, responsabile del Meeting. "Non si può ritenere come automatica l'integrazione solo perché questi hanno frequentato le scuole o sono inseriti in normali percorsi di socializzazione. Fino ad oggi in molte nazioni europee si è giocato al ribasso con



MEETING LORETO

l'integrazione non prendendo misure adeguate e sostanzialmente marginalizzando i figli degli emigrati compresi quelli nati e da sempre vissuti in Europa. Ciò ha contribuito a costruire una bomba ad orologeria che va necessariamente disattivata attraverso interventi di integrazione positiva e non di ordine pubblico".

Fermo restando, diciamo noi, che le generalizzazioni, positive o negative che siano, non funzionano mai nella realtà concreta, e che tuttalpiù possono essere funzionali ai proclami, il problema c'è.

Nel corso dei lavori del Meeting è stata messa sul banco degli imputati la scuola, ancora non del tutto pronta a mettere all'ordine del giorno percorsi adeguati per l'accoglienza e l'inserimento. Mentre è proprio la scuola il luogo che meglio può offrire le occasioni per imparare a costruire insieme le regole per valorizzare le reciproche diversità. Adel Jabbar, dell'Università di Venezia, l'ha spiegato con due metafore, due storielle che van bene anche per i più piccoli. La prima: "Ci sono due ricci dentro la tana e hanno freddo. Per scaldarsi decidono di avvicinarsi. Si avvicinano troppo, però, e si pungono. Solo dopo vari tentativi distribuiscono bene gli spazi e si riscaldano senza farsi male". Morale: la scuola è come una tana, dove si può ideare insieme una convivenza non sempre facile, ma che può essere piacevole e feconda. La seconda metafora racconta di un corvo che decide di saltellare come un uccellino: prova varie volte, non ci riesce, e allora cerca di riprendere il suo passo normale; ma ormai se l'è dimenticato. Per questo oggi saltella in modo bizzarro e ridicolo: con un piede saltella e con l'altro cammina. Morale: "Il rischio per il bambino straniero è di diventare come il corvo", dice il Prof. Jabbar. "Se dimentica le proprie origini e non riesce ad inserirsi nella nuova realtà, è estraneo sia alla famiglia che alla comunità. Per evitare che questo accada servono norme idonee e risorse finanziarie, ma anche sensibilità e aperture intellettuali tali da mettere la scuola in condizione di valorizzare le competenze linguistiche degli alunni stranieri ed i



In questa e nelle altre pagine: alcuni momenti del Meeting di Loreto

saperi dei loro paesi d'origine in una prospettiva di trasformazione socio-culturale ed educativa". Un percorso di lunga prospettiva, che non lascerà senza lavoro insegnanti e professori.

Qualcosa che si potrebbe fare subito però c'è, ed è la modifica della legge sulla cittadinanza. In Italia vige ancora il principio dello *jus sanguinis*, letteralmente il diritto legato al sangue, vale a dire la cittadinanza legata a quella dei propri genitori. Se un bambino di genitori stranieri nasce in Italia, quindi, non è cittadino italiano, in controtendenza rispetto a quasi tutte le altre nazioni europee in cui da tem-

po si è passati allo *jus soli*, il diritto legato al suolo, la cittadinanza legata al luogo in cui si è nati. Sta di fatto che ad oggi il figli degli immigrati nati in Italia non sono né italiani, né cittadini della nazione cui appartengono i loro genitori. Non sono "immigrati", perché sono nati e cresciuti in Italia; non sono "stranieri", perché hanno usufruito dei percorsi di socializzazione; ma non sono neppure italiani! Si trovano in uno spazio che sta a metà strada tra due appartenenze, sospesi in un luogo indefinito. Se non sono figli di nessuno, certo sono figli di un Dio minore.

Gaia Normon



Questioni cruciali della modernità: chiedersi se il potere è esercitato con giustizia, se le ricchezze sono utilizzate per il bene comune, se una certa scelta politica ed economica va a vantaggio di tutti, o privilegia solo pochi

di Nicoletta Bonasia

Amare la giustizia

Nella precedente intervista a don Valentino Salvoldi, dedicata al tema della tolleranza (cfr. *L'Emigrato* n. 4/2005), abbiamo parlato dei valori universali

che tutti possono conoscere. Si è detto che per riconoscere l'universalità di un valore bisogna capire se quanto affermiamo è fondamentale per la costruzione della pace e della solidarietà tra gli uomini.

Don Valentino, proviamo ad approfondire questi aspetti importanti.

Possiamo partire dal significato della parola tolleranza: "prendere su di sé", come già abbiamo ricordato. Il comandamento che per i cristiani riunisce ogni altro insegnamento è quello dell'amore: la tolleranza appare allora come il "risvolto attivo" dell'amore, perché chi ama i propri fratelli desidera prendersene cura, "portarli sulle proprie spalle". Poiché al cristiano è chiesto di "essere perfetto come il Padre che è nei cieli" (Mt 5,

48) oggetto di amore non può che essere tutta l'umanità. Così, siamo chiamati a prenderci a cuore non solo il destino di chi vive accanto a noi, ma anche dei popoli lontani, le cui esistenze si intrecciano con le nostre più di quanto spesso immaginiamo.

Come possiamo amare tutti, anche chi è diverso da noi?

Credendo nell'amore. Confidando nel fatto che l'amore ci insegna a vedere ciò che con la ragione non comprendiamo. E' in questo modo che le diversità non ci appariranno degli ostacoli all'incontro ma delle opportunità: nuovi possibili modi di essere dell'uomo, dell'esistenza umana. Gesù ha vissuto relazioni nuove con tutte le persone, comunicando fiducia e incoraggiamento, riaffermando la dignità e la possibilità di bene per ciascuno, specialmente delle persone ammalate, fragili, emarginate.

In un discorso più ampio, amare concretamente l'umanità significa amare la giustizia tra gli uomini. Per bocca del profeta Michea sappiamo ciò

che Dio si aspetta da noi: "Amare la giustizia. Amare teneramente. Camminare umilmente con Dio" (6, 8).

In che modo possiamo concretizzare questi valori?

Affrontando le questioni cruciali della modernità: chiedendoci se il potere è esercitato con giustizia, se le ricchezze vengono utilizzate per il bene comune, se una certa scelta politica ed economica va a vantaggio di tutti, o privilegia solo una parte di mondo. E' chiaro che si tratta di obiettivi fuori dalla portata del singolo, ma se ognuno di noi percorre la sua parte di strada e mette in circolo le sue conoscenze, i passi nella direzione giusta possono essere molti. Certamente chi trae vantaggio dalle situazioni di ingiustizia è contrario alla creazione di una coscienza di denuncia. Ma nei confronti di chi non ama la giustizia, noi abbiamo a nostra disposizione tutta una serie di azioni non violente per chiedere che le decisioni politiche e quelle economiche siano responsabili di fronte ai poveri e alle vittime della

violenza: consumo critico, commercio equo, banca etica, obiezione di coscienza e scelta di essere vigili per agire, operando in gruppi impegnati nel fare del bene, senza che la paura di sbagliare ci blocchi.

Mi sembra di capire che ogni persona sia chiamata in causa...

“Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto” (Lc 3, 10). Prima di essere *per* gli altri, noi dobbiamo essere *con* gli altri. La nascita di Gesù fu un silenzioso allinearsi con i poveri, il suo battesimo al Giordano un silenzioso allinearsi con i peccatori, la sua Pasqua un silenzioso allinearsi con i giusti che combattono il male del mondo. “Quando Mosè fu adulto andò a vedere i suoi fratelli sul luogo dei lavori forzati” (Es 2, 11): è il “vedere” la realtà che cambia Mosè, come cambia ognuno di noi. Vivendo concrete esperienze di semplicità, di sobrietà e condivisione, stabilendo rapporti di cooperazione con persone e comunità che vivono in altri luoghi della terra, possiamo spogliarci di tutto ciò che ci allontana dai poveri e dagli emarginati: non tanto le ricchezze materiali quanto l’attaccamento ad esse, l’accumulo egoistico. Anche le preoccupazioni di ogni giorno e della vita familiare possono coinvolgerci talmente da farci dimenticare l’immenso clamore dei poveri. Con Gesù siamo coinvolti non solo a dare qualcosa, ma a sentire continuamente la fame e la sete della giustizia, a chiedere per tutti il pane di ogni giorno, a non dipendere dalle preoccupazioni del cibo, del vestito, dell’averne. Con Lui siamo coinvolti non solo a non esigere più di quanto fissato, ma a non servire il dio denaro, perché l’unica signoria che non crea dipendenze ma suscita libertà è quella di Dio.

Come non sentirci schiacciare dall’ingiustizia che c’è nel mondo?

Ricordando l’intuizione di S. Paolo: “Quando sono debole, è allora che sono forte” (2 Corinzi 12, 10). Non dobbiamo pretendere che il nostro impegno risolva di per sé le situazioni. Confidando che le nostre azioni porteranno frutti nel tempo, ci libereremo dalla “vanità” di voler godere in prima persona dei frutti del nostro impegno.

Nicoletta Bonasia



Pane amaro

L

a grande fotografia dei piccoli minatori in una miniera degli Stati Uniti agli inizi del Novecento è una sorta di simbolo della emigrazione italiana nel mondo. Un simbolo della fatica spesso disumana, dello sfruttamento senza rispetto per l’infanzia, al quale, partendo, si voleva sfuggire. Eppure, un simbolo paradossale di speranza.

Bisogna guardare con attenzione le espressioni di questi ragazzi, in buona parte italiani, che nel 1911 scendevano nei cunicoli stretti, spesso non più alti di mezzo metro di una miniera in Pennsylvania, Usa: per questo erano stati scelti. Piccoli. Guardano fisso l’obiettivo, si tengono vicini uno all’altro come per darsi coraggio: ma molti di loro hanno il viso fermo, determinato, maturo. Come se sapessero, come se si rendessero conto di dover pagare un



Piccoli minatori in una miniera di Ewen Braeker, negli Stati Uniti (1911).

*Sopra:
Bambino consegna lavoro a domicilio (1910)*

doloroso pedaggio per conquistare quel mondo migliore del quale parlavano di sicuro i loro genitori, quando erano partiti con loro dall'Italia, quando avevano abbandonato i loro paesi ma anche la miseria, ma anche l'impossibilità concreta di immaginarsi, lì, un qualsiasi futuro. Eccola, dunque, la "Merica". Aveva, all'inizio del secolo, spesso la forma di un vestito sporco di carbone, di un berretto calcato sulla testa, di un lavoro senza respiro. Della solitudine e della estraneità. Ma aveva in se stessa, appunto, anche la speranza: come s'addiceva a un mondo nuovo, sprovvisto di storia, provvisto di un futuro. E per una speranza si poteva lavorare, lavorare, lavorare e talvolta anche morire. La storia dell'emigrazione italiana è fondamentalmente una storia di speranze. Non è soltanto una storia americana, anche se gli Stati Uniti possono essere considerati il paradigma di un fenomeno che ha avuto dimensioni rilevanti tanto che uno storico lo definì

"il maggior esodo mai registrato da una singola nazione". Ed è per questo che, quando si pensa a chi è andato a cercare lavoro e fortuna altrove, il pensiero va istintivamente a quei bastimenti che partivano da Genova o da Napoli portando con loro un carico di umanità dolente, disperata, ma anche motivata: forse a ritornare, di certo ad affermarsi, a fare fortuna. Vivere bene, dunque. Ma anche vivere "uguali". In un mondo nuovo si poteva pensare che non ci fossero le divisioni, le categorie che uno si trovava ad affrontare soltanto per il fatto di essere nato in un contesto sociale piuttosto che in un altro. Queste speranze (o illusioni) si rintracciano nelle storie minime raccontate su vecchi fogli ingialliti, custoditi per decenni da quelli che rimanevano a casa, in un'attesa spesso inutile. Storie minime che servono anch'esse a capire, fuori delle aride cifre delle statistiche, che cosa significava salire su quei bastimenti perché - come diceva una canzone popolare - "in America voglio andar". Ma non c'è stata - si diceva - soltanto l'America. Il viaggio dentro l'immigrazione di ieri è in realtà un lunghissimo percorso intorno al mondo: perché là dove c'era lavoro, là arrivavano gli italiani. Che hanno invaso l'America del Sud, che sono andati agli antipodi, in Australia. Che sono andati in Europa (in tantissimi): quando un lavoratore nelle miniere belghe "valeva" 24 quintali di carbone all'anno, pagati al governo italiano.

(Tratto da Storia Illustrata, n.8/1999)



A sinistra: *Fuga in Egitto* di Giotto e (sopra) del Carpaccio. Sotto: *Fuga in Egitto* in una pittura naïf africana.

L'icona dell'esilio

Nella magna charta delle migrazioni, come è stata ben definita la Costituzione apostolica *Exsul Familia Nazarethana* di Pio XII (1952), l'unica figura biblica ricorrente, già a partire dal titolo, è quella della famiglia di Nazareth in esilio: Gesù, Maria e Giuseppe emigranti in Egitto. Questa icona chiude quella fase del vangelo di Matteo, che comunemente viene chiamata "vangelo dell'infanzia" e costituisce una tradizione propria del Primo vangelo (2,13-23). È un quadro che completa la condizione misteriosa dell'evento dell'incarnazione, dove si mescolano elementi di felice sorpresa e di gaudio con i disagi di un viaggio fuori dalla regio-

ne della Galilea, la ricerca affannosa di un giaciglio per il parto imminente di Maria, l'angoscia per lo scoppio di un'incomprensibile persecuzione contro i bambini innocenti del circondario di Betlemme. Tuttavia, se a scrivere è l'evangelista Matteo, attento a presentare i fatti ad un'assemblea cristiana di radici giudaiche, allora si comprende meglio l'inserzione di una tradizione relativa alla fuga e all'esilio. Infatti, a differenza di Marco e Luca, l'evangelista Matteo istituisce di proposito un parallelo tra la storia di Gesù e quella di Mosè: i suoi interlocutori ebrei, in questo modo, vengono condotti per mano a interpretare Gesù come il nuovo, l'autentico Mosè, in grado di guidare

la comunità dei credenti alla pienezza della vita, promessa nella storia dell'antico popolo eletto. Fatto sta che anche la santa famiglia di Nazareth non è stata esente dalle sofferenze e dall'amarezza dell'esperienza migratoria. A modo suo, anche l'evangelista Giovanni, come i tre Sinottici, non nasconde la durezza di cuore di coloro che rifiutano di accogliere Cristo e decidono di proposito di emarginarlo; isolandolo dalla loro vita: «Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non volle riconoscerlo. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (1,10-11). Nella Costituzione *Exsul Familia Nazarethana*, l'icona della santa



famiglia in esilio, oltre ad illuminare il dramma di un'intera famiglia costretta a fuggire in terra straniera, intende stimolare a riflettere, anzitutto, sull'urgenza di interventi tipici delle iniziali ondate migratorie di massa: prima assistenza, emergenza umanitaria e difesa dei diritti fondamentali dei migranti. In secondo luogo, mette in rilievo l'importanza data all'istituto familiare e alla minaccia di disgregazione alla quale

la famiglia era ed è sottoposta nei contesti migratori. Non bisogna dimenticare che l'ambiente storico in cui nasce il documento del Magistero è quello del secondo dopoguerra, e la famiglia assume tutto il suo peso nell'opera di ricostruzione. Forse proprio la congiuntura storica ha contribuito a puntare i riflettori sul fatto dell'emigrazione, che esplose a seguito del conflitto mondiale.

Nell'arco della Costituzione apostolica si trovano anche altre citazioni bibliche, oltre alla fuga in Egitto, ma tutte si allineano con il messaggio dell'icona dell'esilio, suggerendo lo stimolo ad approntare una specifica azione pastorale: la santa famiglia migrante motiva un'attenzione particolare della Chiesa verso i migranti.

La stessa icona, con il medesimo orientamento, viene ripresa anche da Paolo VI nella *Pastoralis migratorum cura* (1969): torna in primo piano l'immagine di «Cristo esule in Egitto con la famiglia di Nazaret» costretto ad abbandonare la patria. Da quest'immagine il documento deduce le strategie pastorali, a partire dall'impossibilità di

svolgere in maniera efficace la cura pastorale dei migranti se non si tengono in debito conto la loro cultura e patrimonio spirituale.

I successivi pronunciamenti del Magistero, nell'ambito della pastorale delle migrazioni, hanno recepito e ripetuto le stesse idee. Anche la recente Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (2004) ribadisce l'importanza di offrire generosa assistenza alle «sofferenze che accompagnano le migrazioni» (n.12). Anche qui si rimanda alla triste esperienza della fuga in Egitto (n. 15), ma l'accento si sposta su una lettura positiva del fatto migratorio, vedendolo «quasi a prolungamento di quell'incontro di popoli e razze che, per il dono dello Spirito, nella Pentecoste, divenne fraternità universale» (n.12). Il dinamismo dello Spirito, la vocazione alla comunione universale, l'incontro dialogico tra i popoli, di fatto, sono gli argomenti di peso e, in parte, nuovi di questo pronunciamento del Magistero.

Nei nn. 16-18, poi, emerge lo sforzo di situare nella storia della salvezza anche «la Chiesa della pentecoste», sigillando il passaggio da una visione assistenziale delle migrazioni all'incoraggiamento, rivolto ai migranti stessi, a farsi promotori e artefici dell'evangelizzazione. Si conferma così un importante cambiamento di prospettiva: il passaggio dall'idea dell'ospitalità, come impegno-dovere pratico di prima attenzione, all'accoglienza, che precede e motiva la carità concreta. È qui che la Chiesa ha maturato una convinzione di fondo: il solo disbrigo della concretezza ospitale non è sufficiente; per essere completo, l'amore deve farsi ascolto, interazione, dialogo e interscambio. Insomma, nei rapporti vicendevoli l'altro non è soltanto "oggetto" di attenzione, ma diventa protagonista: il migrante non è solo destinatario di un servizio, come veniva inteso nei precedenti documenti del Magistero ecclesiale, ma ha il ruolo di attivo interlocutore.

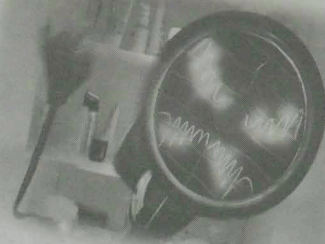
Gabriele Bentoglio



*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

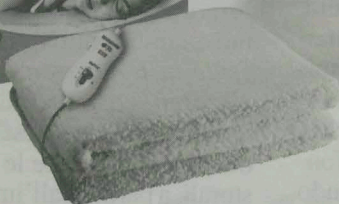
IMETEC-ION

Asciuga idratando



SCALDASONNO

Caldo in soli
10 minuti



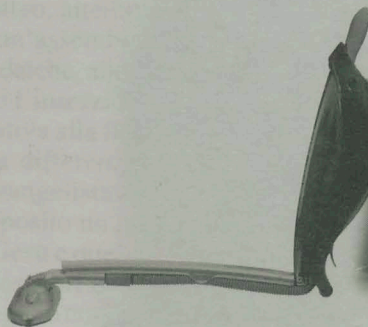
IMETEC NOSTOP

Potenza vapore,
senza tempi di attesa



IMETEC FLEXICA

Si piega e arriva
dappertutto



IMETEC

www.imetec.it - Tel. 035.688111

notizie

Viminale

Consulta islamica

Il Ministro dell'Interno, On. Giuseppe Pisanu, ha firmato il decreto che istituisce la Consulta per "l'Islam italiano". Il nuovo organo collegiale siederà presso il Viminale e svolgerà funzioni esclusivamente consultive, esprimendo pareri e formulando proposte sulle questioni indicate dal Ministro. Il lavoro di ricerca e approfondimento della Consulta consentirà di conoscere meglio la variegata realtà delle comunità musulmane d'Italia e fornirà così elementi concreti per la soluzione dei problemi della loro integrazione nella società nazionale, nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi italiane.

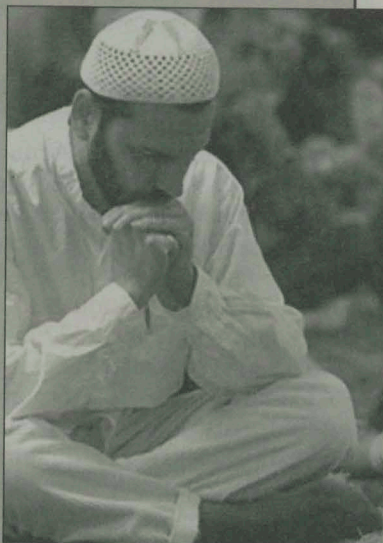
Con un successivo decreto il Ministro Pisanu nominerà i componenti della Consulta e ne fisserà il numero, scegliendoli tra persone di cultura e religione islamica. Il Ministro potrà inoltre avvalersi della collaborazione di studiosi ed esperti della materia. "Con l'istituzione della Consulta - ha sottolineato il Ministro - si compie il primo passo di un



cammino, certamente non breve né facile, che dovrà condurci alla formazione di un Islam italiano; e cioè di una comunità pacificamente inserita nel tessuto economico e sociale del nostro paese, libera di professare le proprie convinzioni religiose e di salvaguardare la propria identità, ma al tempo stesso pienamente rispettosa dei nostri valori e dei nostri ordinamenti". □

Mese di Ramadan

In occasione del mese di digiuno e di preghiera per i musulmani, iniziato il 5 ottobre, il Comitato della Giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico ha inviato un messaggio alle comunità islamiche che si trovano in Italia. Si legge: "Vogliamo augurarvi che questo mese possa essere per voi ricco di benedizioni. Che il vostro Ramadan possa essere un momento per far sì che gli uomini e le donne di Dio costruiscano alleanze e dialogo fra le civiltà e le religioni, togliendo qualsiasi alibi o appoggio a chiunque usi la violenza". □



2008

Anno del dialogo

Dopo l'Anno europeo della mobilità internazionale - 2006 - e quello delle pari opportunità per tutti - 2007 - la Commissione europea ha proposto al Parlamento e al Consiglio di dichiarare il 2008 **Anno europeo del dialogo tra le culture**. Istruzione, cultura, gioventù, sport e cittadinanza saranno gli ambiti maggiormente interessati da una serie di attività volte a sensibilizzare i cittadini, e in particolare i giovani, sui temi del dialogo e del confronto. Con una dotazione complessiva di dieci milioni di euro, l'Anno europeo promuoverà la conoscenza fra culture come strumento per la convivenza pacifica in società sempre più aperte e complesse. □



Macelli islamici

Uno studio della Coldiretti rivela che in Italia sono più di cento i macelli dove vengono osservate le regole della tradizione religiosa islamica. Un numero pari ad un quinto del totale di quelli autorizzati. □

notizie

U. Europea

Il momento difficile che sta attraversando la costruzione europea - dall'allargamento alla battuta di arresto della Costituzione - ha spinto la Commissione europea a ripensare la sua strategia di comunicazione con i cittadini europei attraverso il "Piano D". "D" come dialogo, dibattito e democrazia. Si prevede una serie di azioni ispirate a tre temi centrali: lo sviluppo di un ampio dibattito pubblico sull'avvenire dell'Europa; la partecipazione; gli strumenti efficaci per il dialogo sulle politiche dell'Unione.

Svizzera

Il 56% degli svizzeri ha accettato di estendere gli accordi sulla libera circolazione anche ai nuovi dieci Paesi dell'UE. Con un referendum, hanno detto sì 1.457.000 elettori; 1.147.000 i no.

Germania

Sono trascorsi cinquant'anni da quando nel 1955 l'Italia firmò con la Germania un accordo bilaterale di emigrazione. Da allora un flusso ininterrotto di emigranti italiani si è mosso verso la Repubblica Federale Tedesca tanto che oggi gli italiani che vi risiedono sono circa 700.000.

Francia

Una manifestazione con circa 3.000 persone ha sfilato lungo le vie di Parigi per chiedere la regolarizzazione di tutti i "sans papiers" e per protestare contro la messa in discussione del "diritto di suolo", il diritto che conferisce la cittadinanza a chi nasce nel territorio francese.

2006

Flussi di ingresso

Il 22 settembre si è radunato per la prima volta al Viminale il Gruppo Tecnico per la programmazione dei flussi di ingresso per lavoratori stranieri nell'anno 2006. I rappresentanti dei sindacati, delle confederazioni di imprenditori e delle associazioni hanno raccomandato che non venga lasciato un eccessivo divario fra quote programmate e richieste effettivamente inviate dai datori di lavoro (ad esempio per i lavoratori dipendenti non stagionali la quota fissava 54.500, mentre le ri-



chieste erano 195.939, quasi quattro volte tanto); si è inoltre chiesto che le procedure vengano snellite. □



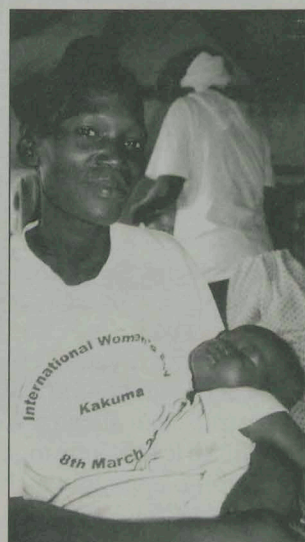
Minori non accompagnati

Sono più di 8 mila i minori stranieri arrivati in Italia senza genitori né permesso di soggiorno, ospitati nelle comunità di accoglienza o rinchiusi nelle carceri minorili. La maggior parte dei "minori non accompagnati" arriva dall'Albania, il 27% del totale, seguita dal Marocco, 25%, e dalla Romania, 22,7%. La loro destinazione principale continua ad essere la Lombardia (22% del totale), seguita da Lazio (14%) e Piemonte (12%). □

ACNUR

Poche le domande di asilo

In base ai dati dell'Acnur, nei Paesi a sviluppo avanzato vengono presentate sempre meno domande d'asilo. Durante i primi sei mesi del 2005 sono state 156.200, il 18% in meno rispetto allo stesso periodo del 2004. Il paese industrializzato con più domande è la Francia (27.400), seguita da Stati Uniti (25.400) e Regno Unito (15.500). Al quarto posto la Germania (13.300), quindi Austria (9.200), Canada (8.700) e Svezia (8.000). Per quanto riguarda la provenienza, il maggior numero arriva da Serbia e Montenegro (10.800), Cina (9.440) e Russia (9.400). □



notizie



Lavoro

Quando il capo è straniero

Arrivano in Italia per svolgere i lavori più umili che qui nessuno vuole più fare, ma sempre più spesso intraprendono attività in proprio, creando occupazione anche per lavoratori italiani. La Camera di Commercio di Milano ha così evidenziato che 37.000 italiani sono alle dipendenze di imprenditori stranieri. In Italia le ditte individuali straniere sono 213.000, il 6% del totale. Creano 186.000 posti di lavoro, di cui 37.000 a vantaggio di italiani. Per quanto riguarda le nazionalità, il Marocco è il capofila, con 30.000 ditte individuali, davanti a Cina (19.000), e Svizzera (15.000). □



Banche



Clienti immigrati

Più di un milione e duecentomila immigrati hanno un conto corrente in una banca italiana. E se i più numerosi sono romeni, i più propensi a diventare clienti degli istituti di credito vengono dai Paesi dell'ex Jugoslavia, Marocco e Albania. Questi i risultati preliminari di una ricerca Abi e CeSPI. È quindi cliente di un istituto di credito il 57,3% dei 2.100.000 immigrati in età adulta residenti in Italia. Il trend è in forte crescita: in media, il 60,6% del totale della clientela immigrata è stato acquisito negli ultimi 5 anni. □

Gli immigrati portano guadagno

Sono 200 milioni gli immigrati che aiutano l'economia dei Paesi d'origine spendendo a casa 240 miliardi di dollari l'anno. Ma il dato più significativo è la cifra spesa dagli immigrati nelle nazioni che li ospitano: circa 2000 miliardi di dollari. Queste le cifre presentate il 6 ottobre da Manphele Ramphele della World Bank davanti alla Commission on International Migration delle Nazioni Unite. Dalla ricerca risulta che i Paesi che traggono maggior profitto dal lavoro dei propri emigranti sono il Messico (16 mld di dollari l'anno), l'India (9,9 mld), e le Filippine (8,5 mld). La nazione che ospita più immigrati è gli Stati Uniti d'America: qui vivono 35 milioni di migranti, il cui lavoro genera ricchezza per 28 mld di dollari l'anno. □

U. Europea

La Commissione europea ha auspicato un trattamento "dignitoso e proporzionato" per gli immigrati illegali nel momento del loro rimpatrio, con riferimento ai tragici avvenimenti nelle enclavi spagnole in Marocco di Ceuta e Melilla. "Anche se si tratta di immigrati illegali, è evidente che il loro rimpatrio deve avvenire in condizioni che rispettino i diritti umani, la proporzionalità, la dignità e l'umanità", ha detto la portavoce dell'esecutivo di Bruxelles, Françoise Le Bail, riferendosi all'abbandono nel deserto di clandestini sub-sahariani da parte delle autorità marocchine.

Spagna

Le espulsioni collettive verso il Marocco dei clandestini sub-sahariani fermati a Ceuta e Melilla, enclavi spagnoli in territorio marocchino, sono illegali secondo il parere del direttore dell'ufficio di Amnesty International a Madrid, Esteban Beltran. "Le norme internazionali stabiliscono che nessun governo può restituire un immigrante senza prima aver accertato che sono stati rispettati i suoi diritti, e inoltre proibiscono le espulsioni collettive", ha detto.

Olanda

L'Olanda potrebbe proibire il burqa in alcuni luoghi pubblici: l'ipotesi è stata avanzata dal ministro all'Immigrazione e all'Integrazione, Rita Verdonk. Nel 1995 la Commissione per l'uguaglianza di trattamento a Utrecht aveva stabilito invece che il diritto di portare un "velo islamico" sul luogo di lavoro è garantito dalla legge olandese e un licenziamento per questo motivo è da considerarsi un abuso.



Argentina

Memoria

Salvare più di un secolo di "memoria collettiva", una gigantesca operazione di recupero di oltre 40 milioni di documenti di stato civile, atti di nascita, matrimonio e morte, è stata avviata dalle autorità di Buenos Aires per salvare al computer il patrimonio documentario più grande dell'Argentina. Gran parte dei 140 mila registri che dal 1889 raccolgono la storia della popolazione locale versa in pessime condizioni, senza dire del peso di questa immensa mole di carta: circa 300 tonnellate.

Libia

Giornata della vendetta

Il Governo di Gheddafi ha ripristinato la "giornata della vendetta", in ricordo della cacciata degli italiani dalla Libia, al posto della 'festa dell'amicizia' che soltanto l'anno scorso era stata istituita in occasione dell'incontro tra il Presidente del Consiglio Berlusconi ed il Colonnello per l'inaugurazione del gasdotto costruito dall'Eni.

America Latina

Unasur

Il Presidente Venezuelano Chavez, durante il Primo Vertice dei capi di stato dell'America Latina svoltosi in Brasile, si è detto convinto che l'America Latina potrebbe presto trasformarsi in una delle maggiori potenze mondiali se si realizzerà una vera e propria integrazione politica, economica e culturale con i dodici paesi che ne fanno parte. Per contrastare il modello economico imposto dagli Stati Uniti, il Presidente venezuelano e quello brasiliano, Lula, intendono farsi promotori dell'Unione Sudamericana delle Nazioni del Sud (Unasur), che già aveva mosso i suoi primi passi lo scorso 8 dicembre a Cuzco con il nome di Comunità delle Nazioni Sudamericane. □



Lula

Chavez



Ellis Island (New York)

Per la prima volta nella sua storia, Ellis Island, il Museo dell'immigrazione più famoso del mondo, ha aperto le porte ad una compagnia teatrale italiana: *Le Arti per Via* di Bassano del Grappa. Quaranta personaggi hanno trasformato lo storico salone delle Registre in un museo vivente di tradizioni e costumi, canti e danze venete, proprio nel luogo in cui tanti immigrati veneti hanno dovuto sostare prima di poter entrare negli Stati Uniti. □

Cile

Cucina per disoccupati

Un corso di "esperto in ristorazione multietnica" finanziato dal Fondo Sociale Europeo per disoccupati ha riservato 10 posti a italiani residenti in Cile. Il corso si terrà a Padova tra l'ottobre 2005 e il marzo 2006 per 600 ore. □

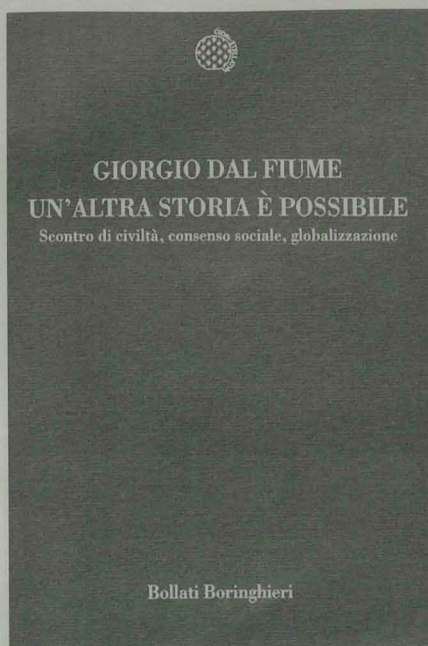
Giappone

Viva la pizza

La pizza napoletana miete successi in Giappone tanto che uno fra i maggiori produttori giapponesi di farine alimentari, Nisshin Seifun, insieme ad una azienda specializzata nella fabbricazione di macchine professionali per cucina, ha prodotto piccoli forni elettrici per preparare le



pizze alla napoletana. Piccoli nelle dimensioni, ma non nel prezzo: 680 mila yen, quasi 5 mila euro ognuno. □



Giorgio Dal Fiume
Un'altra storia è possibile

Scontro di civiltà, consenso sociale,
 globalizzazione
 Bollati Boringhieri, Torino 2005, pp.228, euro 16,00

Un libro di largo respiro, che prende le mosse dagli attentati alle Twin Towers di New York e l'occupazione dell'Iraq da parte delle truppe americane e inglesi, per trattare il tema culturale, le relazioni con le culture diverse dalla nostra, senza appiattirsi allo "scontro di civiltà". L'autore riflette sul ruolo dell'intercultura, ma anche alle politiche che mirano al mantenimento dei privilegi e delle posizioni dominanti dell'Occidente. Una lettura critica della globalizzazione, con le opportunità offerte per opporsi ai vari fondamentalismi.



Caritas Italiana
Immigrati e partecipazione

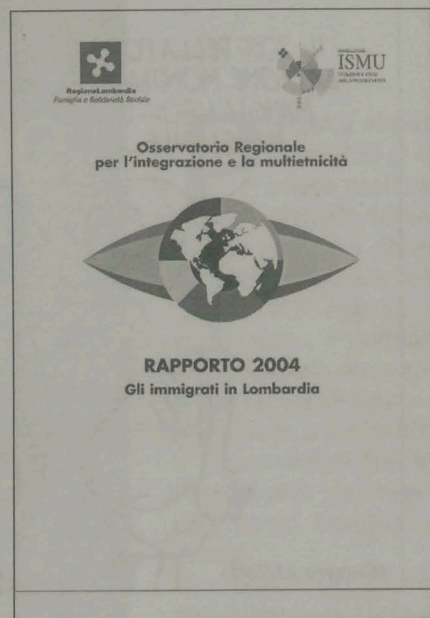
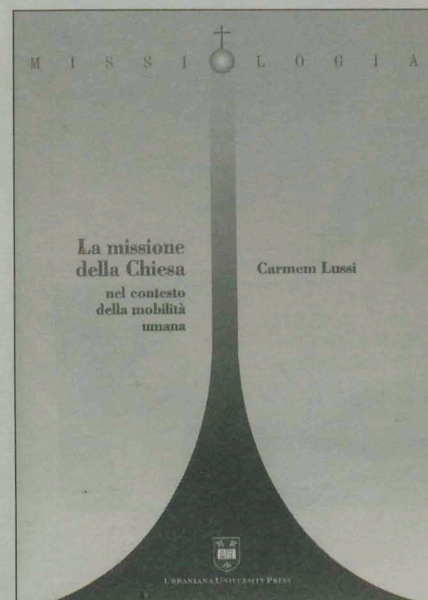
Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti
 al diritto di voto
 Edizioni Idos, Roma 2005, pp. 110

Molti paesi europei hanno da tempo riconosciuto il diritto di voto agli stranieri residenti. Non l'Italia, che ha evidentemente bisogno di ripensare i concetti di Stato, cittadinanza e partecipazione. Questa ricerca, che si avvale del supporto dell'équipe del "Dossier Statistico Immigrazione" illustra il quadro normativo sul voto degli immigrati nel contesto europeo, ed esamina le proposte di legge presentate al Parlamento. Significative sono anche le sperimentazioni e le proposte di diversi Enti locali. Un approfondimento viene dedicato a due realtà di particolare rilevanza: l'Emilia Romagna, regione delle prime sperimentazioni, e il Comune di Roma, il più grande polo migratorio del paese.

Carmen Lussi
La missione della Chiesa nel contesto della mobilità umana

Urbaniana University Press, Roma 2005, pp. 155, euro 11,00

Il volume fa parte della collana curata dalla Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana sulle tematiche più urgenti e sentite dal-



la riflessione teologica e sui fenomeni sociali di riferimento. Il fenomeno dell'immigrazione fa senz'altro parte di queste urgenze. La presenza dell'immigrato sfida la comunità cristiana, riversando in essa la tematica spirituale e culturale propria di altri contesti ecclesiali. Avvertita a volte come minaccia per l'identità o come disgregazione per la coesione delle nostre comunità, la presenza dell'immigrato è in realtà un'occasione pastorale per comprendere meglio e più a fondo la nostra fede.

ISMU
Rapporto 2004

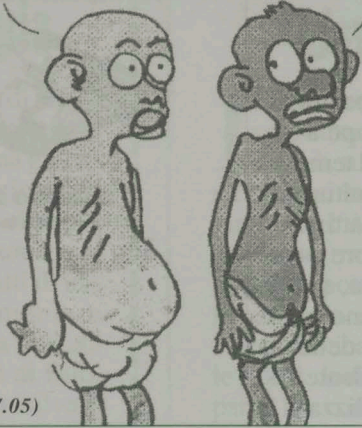
Gli immigrati in Lombardia
 Milano 2005, pp. 324

Lo studio in oggetto è frutto del lavoro di ricerca dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità della Regione Lombardia. Le indagini, le ricerche di studio e di osservazione sul fenomeno migratorio nel contesto territoriale lombardo se da un lato evidenziano una società sempre più multiethnica, dall'altro rilevano i bisogni, le necessità e le esigenze di un aggiornamento continuo nel sistema dei servizi e nelle azioni di programmazione degli interventi. Uno studio corposo, che dai dati quantitativi della presenza immigrata, analizza in profondità gli aspetti qualitativi più rilevanti: il lavoro, la scuola, la salute, l'integrazione.



IL 20% DELLA POPO-
LAZIONE MONDIALE SI
MANGIA L'80% DEL
MANGIABILE...

...VUOI DIRE CHE
LA SOLA COSA CHE
NON MANGIANO
SIAMO NOI?



MARIO STAINO

(Corsera, 23.7.05)

E' ESSENZIALE IL DIALOGO!



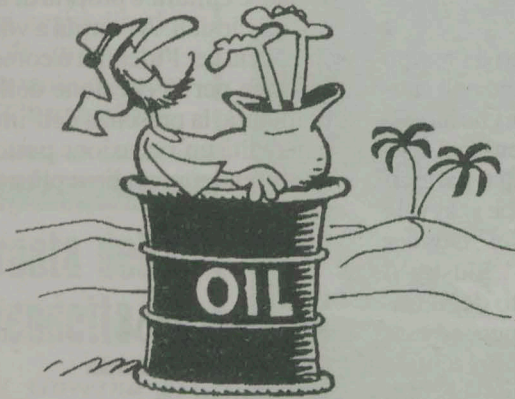
jpully iipdsosiepu

awuillpugwi:
jpully iip



ZANNEU

(Corriere della sera, 21.8.05)



CRIVONE

(Libertà, 13.8.05)

NON BISOGNA FARE
D'OGNI ERBA UN FASCIO
CON GLI ISLAMICI:
LI ESPELLERANNO
FILO D'ERBA
PER FILO D'ERBA!



grazia.nidasio@gmail.it

(Corriere della sera, 2.8.05)

GLI STRANIERI
NON HANNO FIDU-
CIA NEL SISTEMA
ITALIA...

...CI
IMITANO.



MARIO STAINO

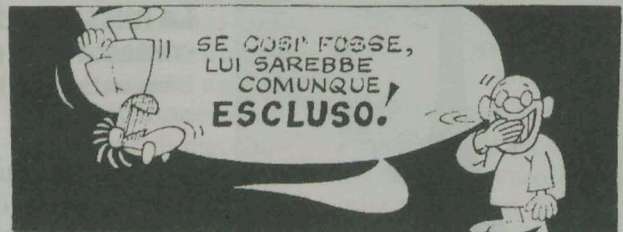
(Corriere della sera, 13.8.05)

IL LEGHISTA
CALDEROLI
SOSTIENE CHE...

... CON L' ISLAM
E' IN ATTO UN CONFLIT-
TO DI CIVILTA'.



SE QUESTO FOSSE,
LUI SAREBBE
COMUNQUE
ESCLUSO!



(Corriere della sera, 31.7.05)



Sbiten al miele

(Russia)

Portate a ebollizione 250 cl di acqua assieme al miele, schiumando con cura. In un altro recipiente fate bollire 250 cl di acqua con lo zucchero, dopodiché unite questo sciroppo alla miscela di miele e continuate a far bollire a fuoco lento finché l'acqua non sia evaporata quasi completamente.

Fate bollire per 15 minuti le spezie nel litro di acqua rimanente, in una pentola coperta; lasciate in infusione per altri 10 minuti, poi filtrate attraverso un passino fine e unite alla miscela di zucchero e miele. Riscaldare brevemente e servite caldissimo.

Le origini delle bevande russe a base di miele si perdono nella notte dei tempi. Già nel Medioevo la Russia esportava il prezioso prodotto delle api in diverse parti d'Europa.

Lo sbiten viene bevuto al posto del tè ed è molto apprezzato nelle fredde giornate d'inverno.

120g di miele, 1,5 litri di acqua, 80 g di zucchero, 3 chiodi di garofano, 5 grani di pepe nero, un pizzico di zenzero in polvere, 1 cucchiaino di cannella, 2 cucchiaini di menta secca.



facile



75 min.



Solidarietà

Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n.193

Le nuove relazioni di interdipendenza tra uomini e popoli, che sono, di fatto, forme di solidarietà, devono trasformarsi in relazioni tese ad una vera e propria solidarietà etico-sociale, che è l'esigenza morale insita in tutte le relazioni umane. La solidarietà si presenta, dunque, sotto due aspetti complementari: quello di principio sociale e quello di virtù morale. La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le «strutture di peccato», che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in strutture di solidarietà, mediante la creazione o l'opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti.

La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale, non un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. La solidarietà assurge al rango di virtù sociale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune, e nell'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a "perdersi" a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a "servirlo" invece di opprimerlo per il proprio tornaconto.